

Volontariato Oggi

Più solidarietà, meno povertà

Solo se unito il volontariato può rispondere alla crisi proteggendo il futuro

All'interno, oltre al «Dossier povertà», riflessioni sul Welfare e sulle politiche sociali. E ancora: mediazione familiare, formazione dei dirigenti e percorsi di partecipazione per i giovani



anno XXVI N.2 2010

Volontariato Oggi

Rivista quadrimestrale del
Centro Nazionale per il Volontariato
Studi, ricerche e collegamento fra le
associazioni ed i gruppi

Direttore responsabile
Giulio Sensi

Redazione

**Maria Pia Bertolucci, Rossana Caselli,
Rita Cutini, Nicola Fanucchi, Riccardo
Guidi, Aldo Intaschi, Maria Eletta Martini,
Ela Mazzarella, Costanza Pera, Patrizio
Petrucchi, Stefano Ragghianti, Gianluca
Testa, Marco Trasciatti, Giuseppe
Zamberletti**

Segreteria di redazione

**Angela Bertolucci, Roberta De Santi,
Antonella Paoletti**

Hanno collaborato

**Carlo Andorlini, Mario Ansaloni, Lucio
Babolin, Giuseppe Brancaccio, Francesca
Casini, Gino Mazzoli, Riccardo Pensa**

Idea grafica

Teresa Ricci

Fotocomposizione

Teresa Ricci, Gianluca Testa

Foto di copertina

Gianluca Testa

Foto

**Caterina Amicucci, Gianluca Cortese,
Luca Lombardi (www.flickr.com/photos/
lucarodriguez), Manitesse, Riccardo Pensa,
Gianluca Testa**

Tiratura **25.000 copie**

Stampa

COLORè - www.mzcolore.it

Distribuzione **Nazionale**

Chiuso in redazione **4 ottobre 2010**

Aut. Trib. di Lucca

n. 413 del 25-09-1985

Anno XXVI - n. 2 • 2010

Sped. in A. P. art. c. 20/c Filiale di Lucca

Redazione

C. P. 73 - 55100 LUCCA

tel. 0583 419500 fax 0583 419501

redazione@volontariatoggi.info

www.volontariatoggi.info

www.centrovolontariato.net

Abbonamenti: € 15 abbonamento annuo, € 12 abbonamento
annuo cumulativo (minimo 5 copie), € 50 (min.) abbonato
sostenitore. Arretrati € 6 a copia. Versamento su c/c
postale n° 10848554, intestato a: Centro Nazionale per il
Volontariato, via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca.
La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie
è consentita citandone la fonte



Associato all'Unione
Italiana Stampa Periodica



Periodici del Volontariato



ANNI INSIEME



2010

anno XXVI N.2

PIU' SOLIDARIETA', MENO POVERTA'

**Solo se unito il volontariato può rispondere
alla crisi proteggendo il futuro**

INDICE

pag. 1 Editoriale | di Rita Cutini
**«Più solidarietà, meno povertà»
Insieme per generare sviluppo**

Editoriale | di Aldo Intaschi
La fatica di esistere

Volontariato | di Lucio Babolin
pag. 2 **Costruire un nuovo welfare**

Ricerca | a cura della Redazione
pag. 4 **Ripensare le partnership**

Formazione | di Gino Mazzoli
pag. 6 **Dirigere per collegare storie**

Normativa | di Mario Ansaloni
pag. 8 **Verso una revisione delle norme**

DOSSIER POVERTA'
pag. 9 **Più solidarietà, meno povertà**
pag. 10 **I significati della solidarietà**
di Rita Cutini

pag. 12 **La legge del più debole**
di Giuseppe Brancaccio

pag. 15 **La fiducia nel volontariato**
di Rossana Caselli

pag. 16 **E' solo un punto di partenza**
di Gianluca Testa

Sviluppo | di Giulio Sensi
pag. 19 **Progressi troppo lenti**
- Una questione di indicatori
- Gli Obiettivi alla prova del 2015

pag. 22 Mediazione familiare | di Rossana Caselli
Convegno europeo sulla famiglia
- Europa. L'aumento dei divorzi e il
ruolo della mediazione

pag. 24 Mediazione familiare | di Francesca Casini
Mediazioni di periferia

pag. 26 Intervista | di Riccardo Pensa
Palermo, l'ospedale di frontiera

pag. 28 Bacheca
Il Cnv che è vicino ai giovani

«Più solidarietà, meno povertà» Insieme per generare sviluppo

Questo numero di *Volontariato Oggi* è in gran parte dedicato al Convegno che si è tenuto nel maggio scorso a Isola Capo Rizzuto, in Calabria. I temi del convegno: la solidarietà e la povertà. Non molto di moda, si potrebbe obiettare. Eppure, a guardare il livello dei contenuti emersi, i numeri degli iscritti, delle associazioni che hanno aderito, della partecipazione ai vari momenti e infine delle opinioni positive e molto positive raccolte successivamente, c'è da essere ottimisti. Nella nostra società c'è un mondo, quello della solidarietà, che non resta inerte e si spende in prima persona per rispondere alle difficoltà che la povertà provoca in strati sempre più larghi di persone del nostro paese. Ha aperto i lavori del convegno **Norina Ventre**, detta Mamma Africa. Questa donna anziana, dopo i tragici fatti di Rosarno del gennaio 2010, è divenuta il simbolo di una resistenza possibile all'intolleranza e al razzismo mostrando il volto di un'Italia che sa essere matura e solidale. Era la prima volta che Norina accettava di partecipare ad

un'occasione del genere e il suo intervento appassionato e vero ha dato il tono al convegno. Tra gli interventi più apprezzati e ripresi delle giornate quello di **Giuseppe Brancaccio**: «E' possibile pensare ad una Calabria, ad un sud, ad un'Europa 'diverse'. Che resistono alle pressioni, alle minacce, alle difficoltà. Questi posti sono pieni di gente come Norina Ventre. Siamo dalla stessa parte». Non è possibile sintetizzare in poche battute la ricchezza di quanto emerso, il dossier di *Volontariato Oggi* prova a darne conto. Il compito di queste poche righe è quello di rilanciare la sfida che l'attuale crisi economica e sociale rende ancora più urgente e ineludibile. Sarà pure poco di moda ma quelli della povertà e della solidarietà restano temi decisivi se non si vuole ipotecare il futuro, etico ma anche economico, delle nostre società. «Non c'è sviluppo senza solidarietà» è stato affermato a più riprese nelle due giornate calabresi. Questa consapevolezza non è teorica, è incarnata nella vita e nelle scelte di tanti e tante che come Norina Ventre credono che «un

mondo per tutti», anche per chi è povero, non è solo possibile ma è l'unica strada: dalla crisi, da questa crisi, non se ne esce certo con un «si salvi chi può». Il Centro Nazionale per il Volontariato con il convegno «Più solidarietà, meno povertà» ha voluto sostanzialmente riaffermare tre priorità: il sud, i poveri, il grande valore della solidarietà. Sono scelte di fondo e non episodiche o legate ad un evento. La promessa che il Cnv intende mantenere è quella di raccogliere quanto emerso e aprire spazi di collegamento, rilanciando la riflessione a livello regionale, nazionale ed europeo. Insomma il Centro Nazionale del Volontariato intende collocarsi, con convinzione, come interlocutore per quanti investono tempo, energie e risorse per migliorare l'Italia aiutando e sostenendo chi è povero, inventando nuove risposte. Un interlocutore attento per quel ricco e non facilmente omologabile mondo - perché omologarlo, poi! - che è il mondo della solidarietà.

*** Vicepresidente Cnv
Comunità di Sant'Egidio**

EDITORIA SOCIALE

La fatica di esistere

di **Aldo Intaschi** *

Le tariffe postali, per il non profit, sono quintuplicate dal primo aprile dello scorso anno. E purtroppo non si è trattato di uno scherzo. Se quindi ora avete fra le mani il nuovo numero di *Volontariato Oggi* è perché abbiamo deciso di investire ancora nella comunicazione - e quindi nel rapporto diretto con tutte le associazioni italiane - compiendo l'ennesimo sforzo economico. (A quanto ammonta? Semplice: tolti ovviamente i costi di stampa si tratta di una cifra superiore ai 6mila euro). Sì, perché da un paio di anni la rivista edita dal Cnv raggiunge gratuitamente circa 23mila destinatari. Cioè tutte le associazioni iscritte ai registri regionali, cui si aggiungono enti, istituzioni, centri di servizio

e centri di documentazione. Per una testata come questa che ha superato i 25 anni di vita - e che non riceve finanziamenti pubblici né introiti frutto di pubblicità mirate - questa possibilità ha il sapore del miracolo. Come noi del Cnv, a seguito di questo provvedimento governativo che ha di fatto annullato ogni agevolazione ci sono altre migliaia di associazioni. Inoltre, dopo una lunga attesa, il Governo ha respinto anche l'ordine del giorno che impegnava i 30 milioni di euro promessi a compensazione del taglio sulle tariffe postali agevolate. Crediamo che l'editoria sociale sia uno strumento utile alla promozione della cultura e dell'educazione civile. Quindi, finché ci sarà data la possibilità di esistere, continueremo col nostro impegno. Nonostante tutto. E se anche il prossimo anno la situazione non dovesse cambiare, costringendoci a ripensare - nostro malgrado - a una nuova programmazione, sappiate che abbiamo fatto (e stiamo facendo) il possibile.

*** Direttore Cnv**

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Editoriale di Rita Cutini *

Costruire un nuovo welfare

Si può accettare che il sistema di tutela sociale delle cittadine e dei cittadini italiani possa essere disarticolato, distrutto, abbandonato senza che nessuno senta l'esigenza di alzare la voce, di gridare al pericolo, di denunciare l'ingiustizia che si sta perpetrando in Italia a danno innanzitutto di chi già è più in difficoltà e affaticato?



L'interrogativo ha interpellato fortemente un gruppo di organizzazioni sociali del nostro paese le quali oramai da anni assistono allo scempio che si va facendo di tutta la rete dei servizi sociali operativi nei territori del nostro paese.

Parliamo della mancata applicazione della legge di riforma dei servizi sociali (la famosa e disattesa 328); dell'approvazione della riforma del titolo quinto della nostra costituzione che ha aperto un conflitto permanente di competenza tra Stato e Regioni; della progressiva dismissione di capitoli di bilancio dedicati ad alcuni settori dell'attività sociale particolarmente sensibili come le tossicodipendenze e i minori. La riduzione quantitativa del cosiddetto fondo unico indistinto che lo Stato rigira alle regioni

perché paghino i costi dei servizi sociali ha creato una miscela esplosiva che già ha determinato la chiusura di un numero importante di servizi di prossimità, di bassa soglia, di riduzione dei danni.

Il tutto nel compiacente silenzio del nostro Governo che è portatore di una cultura e di una ideologia centrata sulla necessità di togliere allo Stato e quindi ai servizi pubblici la gestione diretta dei servizi sociali per «delegarli» ad un privato che si pensa sempre più come assistenzial-caritatevole, poco professionalizzato e a costi bassissimi: è la filosofia non della tutela dei diritti di cittadinanza, ma degli interventi di ultima istanza. E con il generale consenso anche delle autonomie regionali, che dimostrano, nella sostanza, di condividere l'approccio conser-

vatore motivando l'abbandono prevalentemente con giustificazioni connesse alla progressiva riduzione delle risorse economiche disponibili, ma evidenziando nei fatti il totale disinteresse per politiche centrate sui diritti di cittadinanza. Altrimenti non si capirebbe perché anche regioni governate dal centro-sinistra non decidano di porre rimedio in proprio a questo degrado progressivo che ora rischia di interessare e intaccare i bisogni e l'esigenza di benessere di coloro che si trovano non nella fascia della povertà assoluta, ma in quella della cosiddetta povertà relativa.

D'altro canto, anche fasce sempre più consistenti di organizzazioni della cosiddetta società civile sono fortemente preoccupate che una presa di posizione forte e determinata, che denunci e rivendichi, possa mettere in discussione la loro sopravvivenza perché soggette al ricatto della dipendenza economica dal finanziamento pubblico. Oppure gravano già in grave difficoltà per il ritardo oramai di uno o due anni nel pagamento dei corrispettivi per i servizi prestati e meditano sulla possibile cessazione di attività. O ancora, fatto ben più grave, si sono illuse che un atteggiamento più cauto nei confronti del manovratore politico possa permettere loro un galleggiamento meno doloroso possibile. Una tale scelta comporta però anche, volenti o nolenti, l'accettazione del modello culturale dominante se non addirittura la sua sottoscrizione e approvazione.

Per fortuna non tutti ci stanno, ed è per questo che un fronte importante di organizzazioni ha deciso di mobilitarsi dando voce al dolore di molti e gridando il loro no a questa deriva che sembra apparentemente inarrestabile costituendosi in un cartello-movimento di organizzazioni sociali che hanno programmato una serie di iniziative di protesta e di mobilitazione civile.

Il primo tassello di questa apertura di conflitto sociale è la stesura di un «Manifesto pro welfare». Il titolo è già di per sé indicativo dell'approccio che si vuole dare alla campagna di mobilitazione perché fa esplicito riferimento al benessere come diritto di tutti e stigmatizza la disuguaglianza come ingiustizia rifacendosi alla nostra Carta costituzionale e alla dichiarazione universale dei diritti umani. E già il manifesto traccia alcune direzioni di marcia per una riforma positiva del welfare italiano richiamando i settori principali che richiedono una rivisitazione: il sistema dei servizi territoriali, il sistema di finanziamento del welfare, il libero accesso alla salute e alla formazione. La casa, il sistema penale, i minori e le tossicodipendenze rappresentano per i promotori alcuni abiti privilegiati di intervento necessario. Il manifesto sarà integrato e completato da un documento di proposta arti-

colato sui singoli ambiti e settori di attività del welfare del nostro paese e vorrebbe diventare la base per un confronto di merito con i livelli istituzionali nazionali e regionali. L'obiettivo è convergere, in autunno, in una giornata nazionale di mobilitazione e protesta di tutti coloro che hanno a cuore l'esigenza di benessere per tutti, l'uguaglianza delle opportunità, la giustizia sociale, il diritto ai diritti. I promotori (Fish, Arci, Cnca, Antigone, Lunaria) alle quali si sono già aggiunte Cipsi, Emmaus Italia, SCS/Cnos, Jesuit social network, Forum droghe, Eurocare, Arciragazzi, Erit, Saman e Città visibile sono impegnati a predisporre i documenti di proposta entro la fine del prossimo mese di settembre, mentre in questi mesi estivi continuerà l'attività di sensibilizzazione sul manifesto sia all'interno delle proprie organizzazioni che nei territori nei quali si trovano ad operare. Già il gruppo di lavoro degli assessori regionali al sociale ha dato la disponibilità ad un incontro e lo stesso sta avvenendo con l'Associazione dei Comuni Italiani. «Oggi - affermano i promotori - lo Stato sociale è messo in discussione, c'è il rischio fondato che una sempre maggiore quantità di bambini e bambine, giovani, uomini e donne, anziani siano privati dei servizi essenziali (difesa della salute, istruzione, casa, lavoro, pensione) e si vedano cadere inesorabilmente nel baratro della povertà e nell'abbandono da parte delle istituzioni e della comunità di appartenenza».

La causa dell'allargarsi progressivo della quantità di persone povere è da ricercare non solo nella situazione di crisi globale che stiamo vivendo, ma anche nell'affermarsi negli ultimi decenni della teoria del liberismo economico, della globalizzazione selvaggia e incontrollata, delle speculazioni finanziarie, nella decisione consapevole della politica di abbandonare a sé stessi i più deboli per curare soprattutto gli interessi dei già ricchi che, anche in periodo di crisi, continuano ad arricchirsi sempre di più a danno della stragrande maggioranza dei cittadini del nostro paese.

La stessa azione volontaria, in questo scenario, rischia di essere schiacciata in ruoli sempre più assistenziali e caritatevoli, oltre che sostitutivi dello Stato e delle altre organizzazioni del terzo settore con il pretesto della sua forte connotazione etica, ma nei fatti vittima di una sempre maggiore compressione dei costi. L'aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche non è più tollerabile anche perché è spesso causa di violenza tra le persone e prefigura il rischio di conflitti intergenerazionali, di genere, di censo. Noi gridiamo a gran voce il nostro sdegno per questa ingiustizia e diciamo che non possiamo più accettare tale situazione.

***Presidente nazionale CNCA**

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Welfare

Ripensare le partnership

«Sociologia in movimento». E' questo il titolo emblematico del congresso dell'Associazione Internazionale di Sociologia, al quale ha partecipato anche il direttore della Fondazione Volontariato e Partecipazione, Riccardo Guidi, che a Goteborg ha discusso i risultati del lavoro svolto sulle politiche sociali. Ci si interroga sulle partnership tra Terzo settore e istituzioni pubbliche per la gestione di servizi socio-assistenziali. Con quali risultati? Questi...

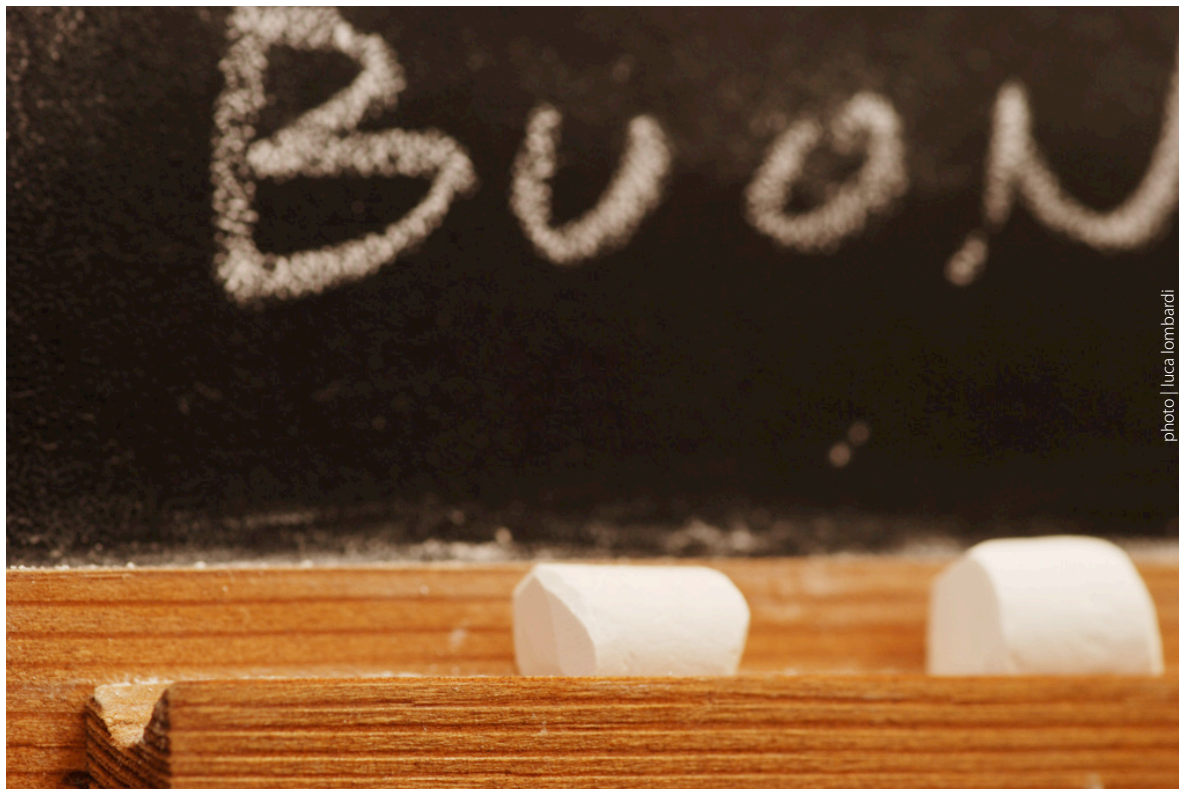


photo | luca lombardi

E' stata una discussione serrata e ricca di spunti sui mutamenti che stanno attraversando i contesti sociali delle aree del nord e del sud del mondo. Ad animarla erano oltre 5000 delegati, provenienti da oltre 100 paesi e da tutti i continenti accorsi a partecipare al 17° congresso dell'Associazione Internazionale di Sociologia (ISA) che si è svolto dall'11 al 17 luglio a Goteborg (Svezia).

Il titolo, emblematico era «Sociologia in movimento», il programma eccezionalmente fitto: 55 comitati di ricerca per un totale di circa 900 sessioni di lavoro, oltre a 4 gruppi tematici, 100 sessioni integrate, 20 sessioni plenarie. Accanto a nomi illustri del pensiero sociologico mondiale come Manuel Castells, Michel Fournier, Richard Swedberg, Saskia Sassen, Alain Touraine, i ricercatori presenti al convegno hanno presentato e discusso i risultati dei loro lavori più recenti.

All'interno della sessione «La sociologia e la promessa della politica sociale trasformativa» del Comitato di ricerca «Povertà, Welfare e Politi-

ca sociale», Riccardo Guidi, direttore della Fondazione Volontariato e Partecipazione ha presentato e discusso con un gruppo qualificato di studiosi i risultati del lavoro dal titolo «Politiche sociali al bivio: un duplice sentiero di riformulazione».

Il Paper presentato si interroga sugli strumenti a disposizione degli studiosi di politiche sociali per la valutazione dell'impatto delle partnership tra Terzo settore ed istituzioni pubbliche per la gestione di servizi socio-assistenziali ed arriva ad alcuni risultati.

Il problema della valutazione

Il primo è che, per verificare l'impatto di queste partnership, dobbiamo innanzitutto capire che cosa valutare. Una delle migliori strade possibili per mettere a fuoco le dimensioni da analizzare è quella di tornare ai classici delle politiche sociali contemporanee.

La costruzione dei sistemi di welfare contemporanei fu accompagnato da un dibattito intenso

e fondamentale, svoltosi tra la metà degli anni '20 e la metà degli anni '50, da studiosi come Keynes, Marshall, Myrdal, Polanyi, Titmuss. Rileggere i loro contributi aiuta a capire come al centro del processo di costruzione e manutenzione dei nostri sistemi di welfare vi siano alcuni principi fondamentali. Questi principi possono servire ancora oggi da orientamento: Keynes e Polanyi dimostrano che le forze del mercato da sole non bastano ad assicurare il benessere e devono essere bilanciate da altri principi di regolazione sociale come la redistribuzione e la reciprocità non mercantile. Ne scaturiamo una prima «lezione»: «mercantizzare» il sistema di welfare ci espone a più di un rischio. Se pensiamo a Titmuss che, assieme a Marshall, ci invitano a connettere sistematicamente il processo di costruzione e manutenzione dei nostri sistemi di welfare ad un dibattito aperto e continuo sulla giustizia sociale.

Ne discende una seconda lezione: fermare il dibattito sul welfare e farne una questione tecnocratica ci espone a più di un rischio. Sempre Marshall e Titmuss ci mettono in guardia, già nei primi anni '50, dal rischio di sfibratura particolaristica della cittadinanza dopo il periodo di coesione sociale derivato dall'emergenza bellica della seconda guerra mondiale. Ne possiamo derivare una terza lezione: occorre trovare forme e strumenti per rendere visibile l'appartenenza ad una comune ed universale condizione umana.

Questi principi sono ancora attuali e hanno ispirato molti tra i più rilevanti programmi di ricerca nella fase di crisi dei sistemi di welfare.

La «bontà» della partnership

Il secondo risultato è che, sempre per valutare l'impatto di queste partnership, dobbiamo capire che cosa ritiene importante chi le promuove e vi è implicato. Tornare sul dibattito fondativo di queste partnership, svoltosi dalla metà degli anni '70 e per tutti gli anni '80, fino all'emanazione della Legge 266 del 1991 e della Legge 381 del 1991, costituisce un'opportunità straordinaria. Nelle sue molteplici sedi questo dibattito contiene la «costituzione materiale» delle collaborazioni tra terzo settore e istituzioni pubbliche, anticipa e denuncia i rischi delle medesime per le istituzioni ed il terzo settore, propone, sebbene non esplicitamente, criteri per discernere le «buone» dalle «cattive» partnership. Questi criteri che possono servire da «bussola» per valutare la pratica delle partnership sono molto vicini ai principi che i classici delle politiche sociali contemporanee hanno posto a fondamento dei sistemi di welfare europei dopo la seconda guerra mondiale. Possiamo dire che il dibattito che il volontariato ha promosso negli

anni '80 è un discendente diretto dello «spirito» fondatore dei sistemi di welfare dei quali soprattutto a partire dagli anni '70 si sono denunciati i limiti ed i fallimenti.

L'importanza della memoria

Terzo: non dobbiamo dimenticare da dove veniamo e dobbiamo «utilizzare» la memoria delle istituzioni e del terzo settore. Il dibattito fondativo dei sistemi di welfare contemporanei e il dibattito fondativo delle partnership costituiscono per le istituzioni pubbliche e per il terzo settore un patrimonio di memoria costitutiva che possiamo utilizzare e non solo ricordare. Con uno sforzo di formalizzazione, possiamo ricavare da questa memoria una mappa a 3 dimensioni per valutare l'impatto delle partnership. La prima dimensione riguarda gli utenti dei servizi gestiti in partnership ed è orientata a comprendere se questa promuove l'empowerment.

In estrema sintesi, la domanda diventa: la partnership contrasta gli stati invalidanti dell'utente, valorizza le sue capacità, promuove la sua autonomia possibile? La seconda dimensione riguarda la cittadinanza perché, come ci ha insegnato Marshall, l'utente dei sistemi di welfare contemporanei è tale in quanto è un cittadino. In questo caso, sintetizzando, potremmo domandarci se la partnership costituisce uno strumento per rivitalizzare le connessioni tra l'utente che viene «servito» e la società a cui appartiene.

La terza dimensione riguarda le istituzioni, o meglio il processo con cui le istituzioni cambiano. Possiamo dunque chiederci: la partnership è un dispositivo per migliorare i funzionamenti istituzionali?

La pratica come dimensione del cambiamento

Quarto ed ultimo risultato: possiamo dunque, per la valutazione, utilizzare questa «mappa» ma dobbiamo sforzarci di guardare a ciò che si fa e non solo a ciò che si proclama o si dice di fare. La pratica è la dimensione cruciale dell'azione e del cambiamento.

E' dunque a questo livello che si possono valutare meglio i meriti e i demeriti delle partnership per la gestione dei servizi di welfare, mettendo anche a fuoco come sono cambiati i soggetti che vi prendono parte.

Tra gli esiti possibili della crisi economica e sociale potrebbe esservi il restringimento dei servizi di welfare ed una nuova fase dei rapporti tra questi ed il terzo settore.

Se così fosse, una mappa per orientarci sarebbe un oggetto prezioso. Non da appendere alla parete, ma da praticare.

Dirigere per collegare storie

Il 19 e 21 novembre 2010 prenderà il via il primo corso di formazione per i dirigenti e i quadri delle organizzazioni di volontariato promosso dal Centro Nazionale per il Volontariato. L'obiettivo è colmare la lacuna nell'offerta formativa rivolta al settore, troppo spesso centrata su percorsi che prendono in considerazione i riferimenti valoriali o le dimensioni tecniche e burocratiche, ma assai poco attenta alle competenze necessarie per il governo dell'organizzazione stessa.

Possiamo collocare su due livelli le competenze utili a governare un'associazione. Il primo riguarda la gestione delle risorse umane (i volontari) le cui motivazioni vanno modificandosi di pari passo con le profonde trasformazioni che stanno attraversando la nostra società. Il secondo attiene alla messa a punto di strategie di rapporto con gli attori sociali e istituzionali del territorio per gestire le ricadute che i veloci cambiamenti sociali stanno producendo nelle forme della partecipazione democratica e nella configurazione del *welfare*. Cercheremo quindi di analizzare entrambi gli aspetti in modo più approfondito.

La gestione delle risorse umane

Tumultuose trasformazioni epocali che stiamo attraversando, insieme ad opportunità inegabili - globalizzazione dei diritti, aumento nei diversi popoli della percezione di avere un destino comune - hanno finora depositato nella vita quotidiana di persone e famiglie numerose e notevoli criticità: la necessità di correre come dannati, l'illusione di non avere limiti, la pressione a cogliere tutte le opportunità, l'obbligo di essere sempre perfetti e prestativi, la trasformazione fisica e demografica dei territori, ma soprattutto lo sbriciolamento dei legami sociali (che ha prodotto l'idea che «familiare - o comunque individuale - è bello» e «sociale è brutto»). Le nuove situazioni hanno ripercussioni consistenti sui volontari, che non vivono in un limbo astratto, ma abitano le contraddizioni, le criticità e le potenzialità di questo mondo «silenziosamente sconsigliato» da possenti «rivoluzioni epocali sotto traccia». Anche se il volontariato continua ad essere il deposito più significativo di capitale sociale per la ricostruzione di legami comunitari, su scala nazionale ed europea viene segnalato un trend relativo alla crescita di impegno volontario pensato innanzitutto per sé (per la crescita personale del singolo individuo come ricerca di un luogo protetto rispetto ad una società troppo esigente); niente di grave se ciò servisse a ridimensionare certe idealizzazioni salvifiche della figura del

volontario, promuovendo l'evidenziazione dello scambio che è sempre sotteso ad ogni attività volontaria. Più preoccupante è invece il rischio dell'atrofizzarsi della spinta costruttiva di nuovi legami sociali dotati di senso, che è invece il patrimonio più prezioso portato in dote dal volontariato in questo tempo di grandi trasformazioni. Così accanto all'individualismo dei nuovi volontari, si nota un logoramento di chi ha più «anzianità di servizio», una forte difficoltà nel ricambio dei dirigenti e una diffusa resistenza nell'afflusso delle giovani generazioni. **Chi esercita responsabilità di governo nelle OdV è così chiamato a leggere le modalità con cui gli obiettivi dell'associazione si intersecano con le aspettative dei volontari e i loro, inevitabilmente più complessi e sofferti, itinerari esistenziali, inventando, se occorre, nuove procedure di lavoro per comporre le differenze (ad esempio percorsi di accompagnamento all'ingresso per chi decide di avvicinarsi al volontariato). Se il «carburante» con cui funzionano le OdV sono le motivazioni dei volontari (e dunque le dimensioni affettive, le aspettative di intraprendere itinerari di crescita), a chi dirige queste organizzazioni è chiesto di comporre e ricomporre instancabilmente equilibri che, in un tempo mobile e perturbato come quello presente, vanno facendosi più delicati.**



La definizione di strategie verso l'ambiente esterno

Quanto al secondo livello di competenze (attinente alle strategie verso l'ambiente esterno),

va posta attenzione al fatto che, nel complesso processo di «decostruzione-spacchettamento» del sistema dei servizi socio-sanitari nati con la L. 833/78, in atto da una quindicina di anni nel nostro Paese, il volontariato (specie quello di maggiori dimensioni) assumendo progressivamente, anche in seguito a incentivi prodotti da provvedimenti legislativi, la co-gestione di parti significative di servizi, ha spesso diminuito la funzione - esercitata negli anni '80 - di avamposto per sperimentare nuove modalità di gestione di problemi da suggerire alla pubblica amministrazione, finendo per venire considerato, nell'immaginario degli addetti ai lavori e dei soggetti più attivi della società civile, un «pezzo di *establishment*».

Questo processo di decostruzione del *welfare* registra ormai una forte polarizzazione tra due opposte tendenze. La prima si muove nella direzione dell'*esternalizzazione dei servizi a soggetti forti* (cooperative sociali di tipo «A» di dimensioni consistenti, organizzazioni private for profit, specialisti privati) ed è centrata sulla logica del mercato (come fattore in grado di produrre efficienza e qualità) e della dimensione tecnico-strumentale; è una strada che sa attrarre risorse economiche e attiva competenze tecniche, ma che spesso sottovaluta la vicinanza e l'ascolto necessari per leggere e gestire i problemi sociali e il rischio di costruzione/consolidamento di caste che una selezione sulla base del reddito inevitabilmente produce. Dall'altro lato una tendenza verso l'*auto-organizzazione di risposte da parte della società civile* (associazioni di familiari, sistema informale di cura come nel caso delle badanti); alla maggiore flessibilità e vicinanza ai problemi della comunità locale che possiamo riscontrare in questa prospettiva rispetto a quella descritta al punto precedente, fa da pendant però una frequente sottovalutazione dell'esigenza di supporti tecnico-professionali nella costruzione di risposte a questi problemi. Il rischio che si corre è quello di una scissione radicale tra vicinanza ai nuovi problemi e investimenti economico-progettuali: la gestione dei piani di zona previsti dalla L.328/00, si dibatte, con alterne fortune nelle diverse regioni italiane, intorno a questo nodo. Per il volontariato c'è il rischio che mentre le organizzazioni di maggiori dimensioni e storia vengono attratte nella prima tendenza, le organizzazioni di minori dimensioni o di più recente costituzione o ancora con minore grado di formalizzazione, siano portate naturalmente a collocarsi nella seconda prospettiva (quella dell'auto-organizzazione della società civile). **È consistente dunque il pericolo che si crei una frattura interna al volontariato tra organizzazioni «in» e organizzazioni «out», vale a dire fra chi, essendo più vicino alla cabina di regia istituzionale, si vede**

proiettata addosso l'immagine dell'*establishment* (e al contempo sembra spesso guardare con distanza o sospetto alle nuove forme organizzative che crescono nella società civile), e chi, essendo più vicino a queste nuove forme (o addirittura incarnandole), spesso non sente di appartenere allo stesso «mondo» di cui fanno parte le organizzazioni di maggiori dimensioni. Ciò produce una consistente divaricazione degli immaginari del volontariato.

Costruire connessioni

In questo contesto è richiesto ai dirigenti delle OdV non solo di posizionarsi nel nuovo «mercato sociale» che si va configurando, ma anche di intervenire attivamente nell'ambiente esterno modificandolo al fine di attivare strategie volte a costruire connessioni tra piccole e grandi OdV: quali diversi ruoli possono giocare nei nuovi processi di concertazione? Quale rapporto costruire tra organizzazioni più longeve e più strutturate e nuovi fermenti della società civile? Come renderli visibili e collegarli senza «normalizzarli»? E ancora, come tessere reti senza inglobare? Volontariato e cittadini: attraverso quali percorsi le organizzazioni forti, con un consistente riconoscimento anche da parte delle istituzioni, possono promuovere un volontariato di prossimità, di cittadinanza attiva, dove il punto centrale diventa il territorio con i suoi problemi più che l'organizzazione con le sue esigenze?. Infine: volontariato e istituzioni: attraverso quali percorsi è possibile che il primo riprenda quel ruolo che ha avuto negli anni '80, di coraggiosa proposizione di nuovi punti di vista su problemi che le istituzioni per loro natura non sono in grado di vedere?

Caratteristiche del percorso formativo

Le competenze complessivamente in gioco della funzione di dirigente attengono dunque alla gestione delle risorse umane, alla definizione di procedure di lavoro, al rapporto con l'ambiente esterno. Il corso di formazione del Cnv propone quindi di sostenere e rafforzare la crescita di tali competenze, collocate a cavallo tra interno ed esterno dell'organizzazione. Il percorso avrà inizio il **19 e 21 novembre 2010** per un numero limitato di partecipanti provenienti su invito da tutto il territorio italiano. Gli appuntamenti residenziali proseguiranno poi nei mesi successivi. Questo momento formativo si propone come sperimentazione di un modello che il Cnv vorrebbe promuovere ciclicamente su scala nazionale. (Info: www.centrovolontariato.net)

*** Studio Praxis di Reggio Emilia, esperto in formazione, ricerca e consulenza per il volontariato**

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Formazione

Verso una revisione delle norme

Un seminario per cercare risposte ai problemi che emergono dalla regolamentazione giuridica delle Odv che svolgono anche attività di tipo commerciale. Un tema delicato che riguarda molte realtà associative costrette a fare i conti con una certa confusione normativa. Di questo si è discusso a Malosco...

Dal 4 al 7 luglio si è svolto a Malosco, in provincia di Trento, presso la sede estiva della Fondazione Emanuela Zancan, il seminario di ricerca «Organizzazioni di volontariato e attività commerciali e produttive», organizzato congiuntamente dalla stessa Fondazione Zancan, dalla Scuola Superiore Sant'Anna di studi universitari e di perfezionamento di Pisa e da altri enti tra cui il Centro Nazionale per il Volontariato, CSVnet, Università del Terzo Settore, Confederazione Misericordie d'Italia, Fondazione Volontariato e Partecipazione di Lucca. L'evento, patrocinato dall'Agenzia per le Onlus, si è confermato, secondo le attese, un momento di riflessione molto interessante e produttivo finalizzato a dare risposte plausibili ad alcuni profili critici emersi in relazione alla normativa riguardante le attività poste in essere dalle organizzazioni di volontariato, con particolare riferimento a quelle che presentano risvolti di tipo commerciale. I diversi «addetti ai lavori» presenti al seminario hanno dunque affrontato due tematiche di discussione diverse ma complementari. La prima, relativa alle problematiche legate ai limiti imposti dalla normativa (L. n. 266/1991 e DM 25/05/1995) sulla possibilità da parte delle organizzazioni di volontariato di svolgere attività commerciali e produttive, anche in rapporto al cosiddetto DL «anticrisi» n. 185/2008, convertito con L. n. 2/2009, che ha contribuito a creare più dubbi che certezze sulla questione. La seconda, relativa alla definizione di terzo settore, al fine di mettere in luce alcune caratteristiche peculiari del volontariato e, conseguentemente, la relazione delle attività economiche di questo con il sistema economico generale e i sistemi di welfare. L'analisi dei problemi ha dato origine a più prospettive che, in un certo modo, rappresentano le diverse «anime di pensiero» presenti ai lavori di studio. Mentre per una completezza d'analisi delle prospettive è doverosamente opportuno fare riferimento agli atti seminariali di prossima pubblicazione, pare importante qui rilevare, invece, come tutte le prospettive emerse, così come tutta la più ampia discussione che ha portato alle tesi finali, esprimano, più o meno in modo marcato, la necessità di un quadro normativo riferito alle organizzazioni di volontariato maggiormente coordinato e chiaro e, soprattutto, la

necessità di una revisione generale di tale quadro, al fine di adeguare le norme a un volontariato e a un contesto socio-economico molto diverso da quello che si presentava al legislatore agli inizi degli anni '90.

Per altro una riforma della legislazione in materia di volontariato che coinvolga anche gli aspetti fiscali, oltre che civilistico-amministrativi, è una necessità che si è dimostrata sempre più pressante in ragione di una serie di eventi che si sono susseguiti negli ultimi anni.

Primo tra questi il continuo altalenarsi di numerosi interventi normativi, spesso s coordinati tra loro, che hanno indubbiamente contribuito a creare un quadro giuridico piuttosto disarticolato e confuso. Il secondo, la riforma del Titolo quinto della costituzione, a cui non ha fatto seguito una precisa attuazione del nuovo assetto delle competenze tra Stato e Regioni. Il terzo, il nodo critico relativo all'ordinamento europeo, di fronte al quale continuano ad emergere posizioni interpretative diverse, anche in ragione del fatto che, per quanto riguarda le organizzazioni di volontariato quali «soggetti di mercato», va tenuto conto che il diritto comunitario, necessariamente, si forma considerando la marcata eterogeneità del fenomeno volontariato così come diversamente si manifesta nei Paesi della Comunità europea.

Alla luce di ciò, il valore dell'esperienza maturata con il seminario di Malosco assume un valore rilevante, poiché il momento di studio ha messo a fuoco non tutte, ma molte delle problematiche legate agli aspetti sia normativi sia di prassi riguardanti il volontariato, con particolare attenzione, come detto, a quelle di natura fiscale. L'auspicio, ora, è che un'esperienza come questa possa veramente trovare un seguito e che serva ad individuare risposte capaci di orientare positivamente una possibile revisione normativa, nazionale e regionale, e «modellare» in meglio le diverse prassi in atto.

In ciò è doveroso un preciso impegno del Centro Nazionale per il Volontariato, in un lavoro di sintesi interna sulle prospettive emerse dal seminario di Malosco, utile ad una giusta sensibilizzazione di tutti gli enti aderenti, ed un costante sostegno alle prassi successive.

* Vicepresidente Cnv - Cinsedo

Più solidarietà, meno povertà



Sono stati oltre 450 gli iscritti al convegno nazionale «Più solidarietà, meno povertà» (dal 27 al 29 maggio 2010), che sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica è stato organizzato dal Centro nazionale per il volontariato in collaborazione con la Misericordia di Isola Capo Rizzuto nell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Queste presenze corrispondono a circa 170 associazioni nazionali, regionali e locali e Centri di servizio (compreso CSVnet) provenienti da 10 regioni (Piemonte, Campania, Puglia, Sicilia, Calabria, Basilicata, Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia e Lazio).

L'appuntamento è stato preceduto da un percorso di preparazione che ha previsto fra l'altro la compilazione di un questionario da parte dei volontari. Se i risultati di questo sondaggio sono riassunti all'interno del dossier, va detto che anche le valutazioni fornite dai relatori hanno fornito agli organizzatori ulteriori indicazioni. Il convegno ha avuto nel suo complesso una valutazione buona o molto buona da parte di tutti coloro che hanno risposto al questionario del Cnv. Le persone risultano aver apprezzato soprattutto i lavori della prima giornata: la parte introduttiva del 28 mattina, così come i lavori di gruppo del pomeriggio, sono stati valutati molto positivamente (punteggio 8.4) per «la varietà e la pluralità delle voci e delle esperienze messe a confronto», sia pure con linguaggi e approcci diversi. Si ritiene inoltre che l'iniziativa «sia stata capace di raccontare esperienze, di rap-

presentare problemi, di definire speranze di futuro». Apprezzati soprattutto gli interventi che hanno evidenziato l'importanza dell'impegno nella lotta alla corruzione e all'illegalità, nella promozione di un modello di sviluppo capace di valorizzare il «sociale» come indispensabile premessa di sviluppo (anche economico) sia a livello locale che europeo.

Un poco più critico (il punteggio è di 7.8) è stato il giudizio sulla tavola rotonda sui temi della comunicazione: anche se giudicata interessante, la tavola si ritiene «non sia riuscita a centrare pienamente l'obiettivo di come comunicare i problemi connessi alla povertà sviluppando solidarietà, superando l'approccio del 'come' confezionare una notizia». Riguardo alle conclusioni e alla seconda giornata di lavoro, i giudizi sono stati eterogenei (punteggio 7.2). Alcuni hanno ritenuto che non fossero stati valorizzati i temi e i risultati del giorno precedente: in sostanza, se l'eterogeneità è stato il punto di forza del primo giorno, per altri aspetti è risultato anche «il punto di debolezza, in quanto la mattina successiva non è stata capace di coagulare un messaggio forte da far passare o una tesi su cui verificare assenso o dissenso». Secondo altri, invece, non si tratta di «coagulare un messaggio forte» bensì di continuare sulla strada intrapresa «facendo rete, raccogliendo le indicazioni emerse e rielaborandole per altre iniziative sul tema della povertà». In sintesi, accanto ad una altissima soddisfazione per gli aspetti organizzativi, i materiali distribuiti,

gli argomenti trattati (punteggio 8.9), si ritiene che i temi messi sul tappeto siano quelli centrali: solidarietà per contrastare la povertà, ma anche per creare uno sviluppo economico che non può essere disgiunto dallo sviluppo sociale, né «residuale», bensì premessa da cui ripartire tutti. In questo senso sembra che il convegno abbia risposto bene alle aspettative iniziali, così come sono emerse dai questionari dei lettori di **Volontariato Oggi**. Ma che abbia anche segnato un percorso su cui il Cnv è chiamato a continuare a lavorare alacremente nei prossimi mesi per raccogliere e rielaborare quanto emerso, chiamando il mondo del volontariato a parteciparvi attivamente come già accaduto ad Isola Capo Rizzuto.

Fra le realtà presenti al convegno: Comunità S. Egidio, Fondazione Zancan, Fondazione per il Sud, Fondazione Volontariato e Partecipazione, Caritas, Misericordia Nazionale e realtà locali, Pubbliche Assistenze, Unitalsi, Auser, Mo.V.I. (nazionale e realtà locali), Fratres, Prociv, Libera, Federazione Consortile don Mottola, Csv, Regione Calabria, Regione Toscana, Regione Puglia, Regione Emilia Romagna, Cinsedo, Anci, Upi, Provincia di Lucca, Provincia di Crotone, Comune di Isola Capo Rizzuto, Commissione Antimafia, Osservatorio regionale sulle povertà (Regione Campania), Cilap, Rappresentanza Italiana Commissione Europea, Osservatorio Nazionale per il Volontariato, Istituto degli Innocenti, Università del Salento, Università di Roma 3 e Università della Calabria. (R. Ca.)

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Dossier povertà

I significati della solidarietà

Lo sviluppo economico, umano e sociale passa attraverso la solidarietà. E' anche per questa ragione che la solidarietà non va «compressa» ma «alimentata». A Isola Capo Rizzuto, nel convegno nazionale organizzato dal Cnv, si è parlato di solidarietà e contrasto della povertà. Due temi nient'affatto ovvi da analizzare e declinare nei loro significati, due termini da comprendere per uscire dall'inerzia che affligge questa società.



Questo 2010 è l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. La sconfitta della povertà e dei suoi dolorosi risvolti sulla vita delle persone resta tra gli obiettivi prioritari che l'Europa si è data. Il problema è in che modo raggiungere il risultato, come suggerisce il titolo dell'anno europeo, di contrastare la povertà e l'esclusione sociale. La solidarietà – che, detto per inciso, è un principio fondamentale della costruzione europea – è il percorso che il Centro Nazionale del Volontariato ha voluto indicare organizzando a maggio scorso a Isola Capo Rizzuto in Calabria il convegno nazionale «Più solidarietà, meno povertà». Del resto più solidarietà non significa solo meno povertà, significa anche più sicurezza, più legalità (e questo non è un aspetto secondario), più futuro, più coesione sociale, meno frantumazione dei tessuti relazionali. Più solidarietà significa anche più sviluppo economico.

La solidarietà, quindi, non come un analgesico che, non potendo incidere sulle cause dei problemi, possa almeno attenuare qualcuno dei suoi effetti indesiderati. La solidarietà, piuttosto, come l'indicazione forte di un percorso che vede nell'*interdipendenza* la parola chiave per uscire da un periodo di crisi che nei prossimi mesi si preannuncia ancora più penoso e difficile, soprattutto per i gruppi più deboli [1]. E' proprio la crisi economica in atto a sollecitare questa precisazione. In questi periodi, infatti, la parola solidarietà viene erosa e squalificata

come inattuale e perfino controproducente rispetto al più convincente e incalzante, chi può dire il contrario, *si salvi chi può*.

I dati economici sono lì a dirci che il momento adesso è quello dell'emergenza, dei tagli della spesa. E che pensare di salvare tutti quando c'è il rischio che la nave affondi è irrealistico e perfino dannoso.

Nei periodi di crisi i poveri vengono percepiti come nemici, ed è una storia che si ripete: la pubblicistica anche in questi ultimi mesi ci ha offerto un vasto campionario di luoghi comuni informandoci sui falsi invalidi, sui poveri che rubano, sugli stranieri che delinquono, sugli zingari che ci assediano. A ben ragionare non è la solidarietà quanto piuttosto *la paura del povero* ad essere l'analgesico che, a basso prezzo e in dosi massicce, viene fornito per narcotizzare il disagio di una crisi la cui filiera delle responsabilità è così difficile da rintracciare. *Con chi me la prendo?*

Parlare di solidarietà e di contrasto della povertà, quindi, non è così ovvio e scontato. C'è un grosso lavoro da fare per chiarire i termini di un dibattito che sta andando in tutt'altra direzione e per uscire dall'*inerzia* che affligge la nostra società. Inerzia è il termine che è stato recentemente utilizzato con efficacia nel bel libro di **Vincenzo Paglia** e **Franco Scaglia** «In cerca dell'anima» per definire l'impasse attuale del nostro paese [2].

Il dibattito attorno al nostro sistema di welfare

risente di questa inerzia. Le politiche pubbliche e tutti quegli interventi che possiamo definire di *solidarietà istituzionale*, sono oggetto di una profonda ridiscussione. Le prese di posizione a difesa non mancano, ma in questo periodo si registrano soprattutto quelle tese a mostrare gli aspetti problematici, peggio ancora *parassitari* dello stato sociale. Ma è possibile liquidare in modo così sommario un percorso storico e culturale che ha visto proprio l'Europa impegnata in prima fila nel riconoscere il diritto di tutti ad accedere ad un minimo di beni, servizi e possibilità per realizzare il proprio sviluppo culturale, esistenziale e umano?

A riguardo ci sono molti e importanti contributi che difendono il ruolo delle istituzioni per rafforzare i legami solidaristici tra le componenti della società [3]. Tra gli altri, utile alla riflessione su questi temi è il lavoro di Peter Lindert, che nel suo *Stato sociale e crescita* condensa il risultato di uno studio poderoso, che ripercorrendo la storia dei programmi sociali dal diciannovesimo secolo ai giorni nostri, in modo molto documentato dimostra che contrariamente alle convinzioni di molti economisti e politici la spesa sociale non solo non deprime, ma al contrario contribuisce alla crescita economica [4]. La solidarietà, in questo caso quella istituzionale, è un volano importante dell'economia e compri-merla significa anche - cosa da non sottovalutare - ipotecare lo sviluppo. Lo sviluppo economico oltre quello umano e sociale.

* Vicepresidente Cnv - Comunità di Sant'Egidio

[1] Cfr. Bauman Z. *L'etica in un mondo di consumatori*, Laterza, Bari 2010. Bauman parla di "Logica di responsabilità e delle aspirazioni globali" e a proposito anche dei compiti dell'Europa scrive: "La scelta è fra trasformare le nostre città in luoghi di terrore 'in cui dover temere o diffidare degli estranei' o restare fedeli alla loro eredità di cortesia reciproca tra i cittadini e di 'solidarietà tra estranei', solidarietà rafforzata dalle prove sempre più difficili a cui viene sottoposta e a cui riesce a scampare, ora e in futuro". Cit. pag. 222-223.

[2] Paglia V., Scaglia F. *In cerca dell'anima*, dialogo su un'Italia che ha smarrito se stessa, Piemme, Milano 2010.

[3] Nella vasta bibliografia sull'argomento si veda tra l'altro: Pennacchi L. *La moralità del Welfare, contro il neoliberalismo populista*, Donzelli, Pomezia (Roma) 2008; Sachs, *Il bene comune, Economia per un pianeta affollato*, Mondadori, Milano 2010; Esping-Andersen G., *Oltre lo stato assistenziale, per un nuovo patto tra generazioni*, Garzanti, Milano 2010; Tettamanzi D., *Non c'è futuro senza solidarietà*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009; Tettamanzi D., *Etica e capitale, un'altra economia è davvero possibile?*, Rizzoli, Bergamo 2009; Censis e Fondazione Roma (a cura di) *Paure globali*, Laterza, Bari 2009. Molto critico sulle politiche degli aiuti internazionali è Moyo D. *La carità che uccide, come gli aiuti dell'occidente stanno devastando il terzo mondo*, Rizzoli, Milano 2010.

[4] Lindert. P. *Spesa sociale e crescita*, Università Bocconi editore, Milano 2007.

«Più solidarietà meno povertà»



«Il Capo dello Stato desidera esprimere a voi, al Presidente Zamberletti e alle associazioni promotrici il suo vivo apprezzamento per l'iniziativa, di particolare attualità nella difficile congiuntura internazionale, che ha aggiunto, agli endemici fenomeni d'indigenza nel terzo mondo, nuove e inattese forme di precarietà e di esclusione sociale anche nei Paesi sviluppati»

Donato Marra

Consigliere di Stato e segretario generale della Presidenza della Repubblica italiana

«Un convegno fortemente voluto»

Leonardo Sacco

Governatore Misericordia Isola Capo Rizzuto

«La solidarietà non è un comportamento da delegare, ma un dovere per tutti»

Carolina Girasole

Sindaco di Isola Capo Rizzuto

«Il volontariato è una scelta di vita. La povertà? Si combatte con la condivisione»

don Edoardo Scordio

parroco di Isola Capo Rizzuto

«Una solidarietà di cui il volontariato può essere espressione e catalizzatore di energie della società civile»

Rossana Caselli

Centro Nazionale per il Volontariato

«La lotta alla povertà è una priorità dell'Europa. Ma il percorso degli ultimi dieci anni è fallito. Rilanceremo quindi una nuova strategia»

Elena Montani

Rapp.italiana Commissione europea

«Il ruolo del volontariato? Determinante. Perché è sostitutivo e complementare all'intervento pubblico»

Vincenzo Carrieri

Comm. di Indagine sull'Esclusione Sociale

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Dossier povertà

La legge del più debole

Le incertezze, la crescita della frammentazione sociale e il dilatarsi della crisi economica aumentano le probabilità che ognuno di noi, seppur temporaneamente, tocchi da vicino una delle tante povertà contemporanee. E in questo contesto il panorama dell'esclusione sociale appare estremamente vario. Ora siamo davanti a un bivio: essere tutti più vulnerabili e bisognosi di sostegno può infatti provocare reazioni di segno opposto.



I confini della povertà si sono fatti negli ultimi anni straordinariamente mobili ed incerti. La stessa parola povertà, dopo un lungo esilio vissuto per lo più in ambiti di estrazione culturale religiosa, è tornata ad occupare un posto non secondario, nel linguaggio degli esperti come in quello dei media, accompagnata da aggettivi e specificazioni che la rendessero più presentabile e significativa, ma soprattutto è diventata plurale. Così le povertà possono essere vecchie, nuove, assolute, relative, estreme, residuali, occulte, percepite, strutturali e così via.

La moltiplicazione delle definizioni risponde ad un dato reale: la frammentazione del tessuto sociale ha raggiunto nel nostro paese livelli elevatissimi, il rarefarsi, in un tempo relativamente breve, delle reti di relazioni e di sostegno formali ed informali ha reso tutti più poveri. Facile dire in questa occasione che «meno solidarietà vuol dire più povertà per tutti».

Se poi ad una società meno capace di solidarietà si accompagna, come nella nostra ricca Europa, una seria crisi economica, crescono per tutti le probabilità di sperimentare, almeno una volta, almeno temporaneamente, almeno comparativamente, la povertà, o meglio una o più tra le povertà del nostro tempo.

Dunque più incertezza per tutti, minor tutela della debolezza e di conseguenza una sempre più accentuata differenziazione delle necessità. Infatti è da tempo che non ci si trova più di fronte a domande omogenee espresse da gruppi sociali omogenei. L'obsolescenza delle strategie di intervento sociale «settoriali», orientate a fornire risposte rigide ed uniformi ad esigenze complesse, è evidente: basti pensare al folle disegno di curare in istituto tutti gli anziani non autosufficienti, che dagli anni '80 brucia risorse enormi e produce scarsa qualità della vita e dell'assistenza. Dare risposte uguali a domande differenti non comporta solo diseconomie, ha un costo incalcolabile in termini di salute, sofferenza, depressione, rinuncia alla vita, che grava sugli anziani ma anche su tutto il corpo sociale. La gran parte degli anziani italiani cerca di sfuggire all'abbraccio soffocante dell'istituzionalizzazione con tutti i mezzi, anche investendo gran parte della propria pensione per comprare l'aiuto del quale hanno bisogno restando a casa. Un mese di stipendio di un badante costa quanto qualche giorno di ricovero in ospedale o in casa di cura, quanto una settimana in casa di riposo, ma produce risposte puntuali e personalizzate come nessuna struttura è in grado di offrire, semplicemente perché consente di non abbandonare la propria casa, le proprie cose e soprattutto la propria vita: luoghi, abitudini, relazioni di amicizia e prossimità.

Risposte rigide ed uniformi, incapaci di cogliere la complessità, non appartengono soltanto al passato o a alle vecchie forme di povertà. Persone che hanno (o dovrebbero avere) un'identità sociale riconosciuta, portatori di istanze e di diritti ben individuati, quando cadono in condizione di povertà estrema vengono spesso trattati come se fossero un gruppo omogeneo. Ad esempio non è raro che profughi, cassintegrati, badanti temporaneamente disoccupate, malati psichici, giovani e anziani, alcolodipendenti e invalidi senza pensione, pensionati soli e famiglie numerose, una volta che hanno perduta la disponibilità di un alloggio, nel momento quindi di maggiore debolezza, invece di essere sostenuti nel ritrovare il filo della propria esistenza vengono fisicamente allontanati dai luoghi pubblici perché sono diventati «senza fissa

dimora», descritti nelle cronache locali di quotidiani di ogni orientamento come qualcosa a metà tra un problema di ordine pubblico e un attentato al decoro di stazioni, fontane e monumenti.

In questo caso la classificazione di povertà estrema sembra giustificare una visione delle persone e dei loro bisogni particolarmente rozza: la perdita dei segni esteriori della rispettabilità sociale rende tutti uguali e riduce tutti ai minimi termini. Lo stigma sociale è forte ed interiorizzato al punto che, come sa chi pratica persone senza dimora e coltiva la loro amicizia, li sente spesso dire: «io mi trovo qui da poco, non sono uno che vive per strada». C'è in chi vive per strada la chiara consapevolezza che essere identificati con la propria condizione materiale - dire barbone o senza fissa dimora in questo senso fa poca differenza - significa perdere dignità di cittadino nella rappresentazione mediatica, nei discorsi di politici di scarsa cultura e responsabilità civile, agli occhi della gente comune.

Il panorama dell'esclusione sociale appare insomma estremamente vario sia in ordine ai soggetti portatori di domande di inclusione che in ordine alla tipologia dei bisogni. I problemi di sempre, l'alloggio, il lavoro, la salute, l'istruzione, la sicurezza, interessano sempre più trasversalmente le diverse componenti della società e sempre meno si possono considerare risolti una volta per tutte.

Incertezza, instabilità e precarietà toccano una parte sempre più consistente della popolazione. Cresce la povertà e con essa cresce - e a quanto pare di capire in questi giorni crescerà ancora - il numero di quanti si sentono poveri perché sono meno ricchi di ieri. E il pericolo è che il maggiore potere contrattuale dei ceti medi impoveriti induca governi e amministrazioni centrali e locali a considerare ancora meno essenziali i servizi rivolti ai poveri più poveri.

La precarietà però non è la stessa dappertutto: assume coloriture e caratteristiche differenti nei contesti locali. E' evidente quanto in intere regioni del meridione d'Italia l'illegalità diffusa tragga forza dal carattere lacerato e frammentario del tessuto sociale ed economico. Forte della rilevanza che riveste nella vita economica e sociale, la delinquenza organizzata si radica in profondità mostrando notevoli capacità di adattamento al cambiamento. Oggi la delinquenza organizzata esprime modelli di comportamento e «valori» centrati sulla strumentalizzazione delle domande sociali, potremmo dire della debolezza ma, a ben vedere, appare evidente la parziale sovrapposibilità tra questi modelli e valori e quelli proposti dai modelli di affermazione consumistica: l'esaltazione della forza fisica, della bellezza intesa come assenza di imperfezioni fisiche, del possesso di beni come metafora

«Più solidarietà meno povertà»



«Il volontariato è il più grande fenomeno di inclusione.»

Giuseppe Zamberletti
Presidente Centro Nazionale Volontariato

«Abbiamo definito alcune priorità per combattere la povertà. Ma quel che conta, oggi, è il metodo di lavoro per allargare la partecipazione, superare gli stereotipi e coinvolgere la politica»

Letizia Cesarini Sforza
Cilap, European Anti - Poverty Network

«L'azione di un volontariato organizzato è utile a mantenere o ripristinare livelli di qualità della vita che non tutti conoscono»

Gabriele Brunini
Presidente Nazionale Misericordie

«La politica tende a semplificare. Mi chiedo cosa significa rispondere alla povertà con misure come il 'reddito di cittadinanza': in termini teorici è in linea, ma in alcune situazioni è un prodotto quotato in maniera greve al mercato della politica»

Carlo Borgomeo
Fondazione per il Sud

«L'obiettivo è di promuovere la cittadinanza come responsabilità sociale»

Valeria Gherardini
Anci

«Un ente locale deve rispondere concretamente a questioni come integrazione, lotta alla povertà, inclusione sociale»

Valentina Cesaretti
Upi

«La povertà non è semplice da definire. Esistono molte povertà, e ognuna ha bisogno di forme specifiche di intervento»

Walter Nanni
Centro Studi Caritas

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Dossier povertà

della felicità e della realizzazione personale, insomma il primato dell'avere sull'essere, ha - su chi non possiede strumenti culturali che gli consentano di guadagnare una distanza critica e di maturare una consapevolezza del valore della propria vita e di quella altrui - un effetto devastante, offrendo una sorta di legittimazione indiretta a comportamenti violenti ispirati al disprezzo ad alla intolleranza verso i più deboli.

Anche sul piano dell'organizzazione e della gestione dei servizi sociali si registrano gli effetti negativi di quella che - limitandomi alla realtà campana che conosco meglio di altre - definirei mentalità camorristica. Senza voler in alcun modo generalizzare va rilevato che spesso in strutture pubbliche o convenzionate dove sono ricoverati anziani, disabili, senza dimora, gli ospiti subiscono piccoli o grandi prepotenze da parte del personale deputato alla loro assistenza. Si va dalla «semplice» mancanza di cortesia (uso indiscriminato del tu invece che del lei; espressioni di insofferenza verso chi avanza richieste legittime di assistenza, in particolare durante i turni di notte) a forme di intimidazione attraverso minacce e insulti, fino a veri e propri maltrattamenti, talvolta erogati in forma di «punizione» per chi ha reagito con decisione a qualche forma di sopruso.

Queste forme odiose di prevaricazione sono espressione del disprezzo verso la debolezza che ben si salda alla mentalità camorristica e rese possibili dalla complicità omertosa che le circonda. In molti reparti è il personale di più bassa qualifica a dettare legge. Si tratta di personale assunto talvolta al termine di percorsi formativi di scarso valore, che riceve un trattamento economico decisamente inadeguato. Tutto questo apre grandi interrogativi sia in relazione ai criteri con i quali si è inteso rispondere alla domanda occupazionale dei lavoratori meno qualificati inserendoli, in molti casi senza garantire una adeguata formazione etica e professionale, nel settore delicatissimo della cura alla persona, sia sulla complicità di quanti hanno il dovere di esercitare funzioni di controllo sull'operato del personale.

Per completare il quadro va anche detto che nelle strutture e nei servizi gestiti in regime di convenzione o di appalto da cooperative ed associazioni private - in alcuni casi - il personale è tenuto in condizioni precarie e di vero e proprio sfruttamento economico. E che la qualità di servizi «esternalizzati» di mensa, lavanderia, fornitura di beni ecc., appare talvolta decisamente inadeguato a fronte di una spesa tutt'altro che insufficiente, evidente segno di guadagni illeciti.

Davanti a ciò si avverte tutta la debolezza della politica di ogni segno, che dipende dal consenso in misura patologica. I cedimenti sul pia-

no dell'affermazione dei diritti fondamentali dei più poveri oltre a rendere più faticosa la vita di chi porta già troppi pesi, sono semi di odio sociale che non mancano di dare frutti amari come le vicende di Rosarno, San Nicola Varco e Ponticelli hanno ampiamente dimostrato.

Per la delinquenza organizzata ogni risorsa destinata ai poveri male utilizzata, ogni bambino privo di modelli educativi di riferimento, ogni giovane condannato alla precarietà, ogni immigrato esposto al sopruso e alla discriminazione, ogni speculazione sulla salute e sui servizi sanitari, rappresenta un'occasione in più di radicamento nel tessuto sociale. Credo sia realistico affermare che su questo terreno si gioca una parte significativa del futuro dell'Italia tutta. Intrattenere ambigui rapporti con i mediatori di consenso, di affari, di favori, può produrre benefici personali immediati ma corrode nel profondo i meccanismi della democrazia. Se ne stanno accorgendo nei comuni del nord dove ci si è illusi di poter ignorare l'origine dei soldi sporchi ed oggi si grida con scandalo all'infiltrazione mafiosa.

I roghi dei campi Rom di Ponticelli, la strage di Castelvoturno, la tolleranza verso il caporalato e le truffe ai danni dell'Inps nelle campagne, le violenze selvagge di Rosarno mettono a nudo una banale verità: l'indotto delle attività criminali di camorre, mafie, 'ndranghete, supera di gran lunga quello delle attività delinquenziali o illegali. Ciò è vero al punto che in alcuni casi la cosiddetta società civile fiancheggia e sostiene l'esercizio della violenza fisica contro minoranze spogliate dei loro diritti.

Siamo ad un bivio: essere tutti più vulnerabili, più esposti alla povertà, più bisognosi di sostegno può provocare reazioni di segno opposto. Qualcuno diceva tempo fa che sortire da soli delle difficoltà è l'egoismo, sortirne insieme è la politica. La percezione più acuta della debolezza e della fragilità può far crescere la consapevolezza che difendere i diritti dei più deboli è il modo migliore di difendere quelli di tutti oppure generare atteggiamenti di chiusura spaventata alle ragioni dell'altro. Credo che impegnarsi molto e a fondo per restituire in fretta cittadinanza sociale e dignità a chi vive per strada, ai rom, agli immigrati irregolari, alle vittime dello sfruttamento nel lavoro nero, ai minori senza tutele, sia la via per evitare un ulteriore imbarbarimento della vita di tutti. Passare dalla legge del più forte alla legge del più debole si può, è necessario un nuovo patto di cittadinanza e su questo terreno è grande il contributo che possono dare le associazioni di volontariato e gli operatori sociali.

* Osservatorio sulle povertà - Regione Campania

La fiducia nel volontariato

Cosa pensano i volontari della povertà e degli strumenti più efficaci per contrastarla? Per rispondere a queste domande il Centro Nazionale per il Volontariato, nel corso dei lavori preparatori al convegno di Isola Capo Rizzato, ha lanciato un questionario per capire meglio a quali domande il mondo del volontariato avrebbe voluto che il convegno potesse offrire risposte.

Ad aprile il Cnv ha svolto alcuni incontri preparatori aperti a tutti i soci. Era sembrato però utile lasciare aperto un ulteriore spazio ai volontari che desideravano intervenire. I risultati del questionario sono sembrati interessanti, tanto da proporli all'attenzione di tutti nel corso del convegno «Più solidarietà, meno povertà», illustrati da **Claudio Calvaruso**, presidente del comitato scientifico del Cnv.

Innanzitutto la grande maggioranza dei volontari (il 72%) ha dato una definizione di povertà che fa riferimento a risorse limitate tali da non permettere di prender parte della vita sociale. Poco più del 20%, invece, considera poveri coloro che sono privi di beni primari per vivere. I volontari, pertanto, considerano la povertà come un percorso in cui le persone entrano attraverso una progressivo processo di esclusione sociale, ossia uno 'slittamento' lento che porta alla povertà quando intervengono alcuni fattori concomitanti sfavorevoli.

Riguardo alle persone più a rischio di povertà, l'indagine conferma i dati della Commissione europea. Sono infatti ritenuti più rischio i disoccupati (40%), gli anziani (12%), le persone poco istruite (12%) o sole (12%), più di quanto lo siano gli immigrati (8%) o i minori o le famiglie numerose (8%). In sostanza, la crisi economica e la connessa disoccupazione è vista come uno dei maggiori pericoli - anche futuri - di aumento della povertà, soprattutto quando va ad incidere su fasce di popolazione già di per sé fragili.

E se le cause della povertà sono individuati soprattutto nella degenerazione del tessuto sociale (ossia nelle varie forme di corruzione e di illegalità intese come freno allo sviluppo stesso), emerge una conferma delle aspettative che cittadini e volontari hanno nelle possibilità concrete di incidere sulla povertà proponendo la solidarietà come motore di cambiamento sia sociale che economico, o anche congiuntamente.

Il lavoro del Centro Nazionale per il Volontariato, comunque, continua. E mentre sul sito istituzionale del Cnv è ancora possibile compilare il questionario (nei prossimi mesi saranno presentati dati più aggiornati) segnaliamo che il sondaggio dell'Eurobarometro sulla povertà e l'esclusione sociale 2009 sopracitato è disponibile sul sito www.2010againstopoverty.eu.

QUESTIONARIO

1) Cos'è secondo te la povertà?

Risorse limitate da non permettere di prender parte alla vita della società	52,4%
Mancanza di beni primari per vivere	20%
Altro (isolamento e povertà culturale)	20%

2) C'è differenza tra povertà ed esclusione sociale?

Sì	65%
No	32%
Altro	3%

3) Chi è più esposto al rischio povertà?

Disoccupati	40%
Anziani	12%
Persone con poca istruzione	12%
Persone sole	12%
Minori	8%
Immigrati	8%
Famiglie numerose	8%

4) Cause di povertà

Corruzione ed illegalità	38%
Disoccupazione	25%
Mancanza servizi sociali	20%
Mancanza di istruzione	2%
Altro	15%

5) Cosa può fare il volontariato per combattere la povertà?

Molto (incidendo sulla cause)	40%
Abbastanza (dando solidarietà)	32%
Con azioni sufficienti (nel quotidiano)	12%
Poco (solo sostegno)	8%
Niente	8%

6) Tu, come volontario, pensi di farlo?

Sì	68%
No	20%
Non so	2%

Questionario compilabile su:
www.centrovolontariato.net

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Dossier povertà a cura di Rossana Caselli

E' solo un punto di partenza

Se il volontariato viene messo a confronto in uno spazio 'libero' ci si può sorprendere di come sboccino idee, proposte, contestazioni. E' accaduto a Isola Capo Rizzuto in occasione del convegno nazionale «Più solidarietà, meno povertà». A promuoverlo è stato il Centro Nazionale per il Volontariato, che ora ha una grande responsabilità morale e civile: rispondere concretamente al mandato che gli è stato affidato e continuare a sostenere questo processo culturale che dovrebbe portare a un'inversione di rotta. La discussione è appena cominciata.

Di povertà ed esclusione sociale. Di questo si sarebbe dovuto parlare nei giorni di Isola Capo Rizzuto, quelli del convegno nazionale tanto voluto dal Centro Nazionale per il Volontariato. E infatti si è discusso anche dei metodi per combattere queste tante, troppe povertà. Ma quando di fronte si hanno centinaia di volontari in rappresentanza di decine e decine di associazioni, offrendo loro l'opportunità di avere quella 'voce' che spesso resta soffocata in un'impossibilità oggettiva, è inevitabile superare i paletti dell'argomento fissato. Perché poi, com'è noto, quello della povertà è un problema talmente esteso che riguarda ogni attività o servizio. E così, a seguito delle discussioni all'interno dei gruppi di lavoro, le associazioni hanno chiesto al Cnv di farsi carico di alcune istanze. L'hanno definito un 'mandato', ma forse è perfino qualcosa di più. Hanno chiesto di aiutarle a promuovere la circolarità delle idee e di favorire la sinergia fra organizzazioni di volontariato. Ma soprattutto hanno chiesto d'essere supportate nel difficile rapporto con le istituzioni.

«Se non raccogliamo gli stimoli, che si inseriscono in un dibattito già aperto, rischiamo di perdere l'occasione che si presenta al mondo del volontariato in un momento chiave come questo». **Patrizio Petrucci**, vicepresidente del Cnv e presidente Cescvot, ritiene che il volontariato sia in crisi «perché non individua più l'obiettivo della propria azione. Non c'è un disegno progettuale collettivo. E se non recuperiamo questo aspetto ci frammenteremo. Non manca la potenzialità. Mancano le idee e prevale l'individualismo. La fiducia nel volontariato e la voglia di cambiamento penso possano permettere di ridefinire un nuovo progetto comune. A Isola abbiamo parlato della povertà così com'è oggi. Ma non c'è nessuno che si domanda cosa accadrà domani. Dobbiamo quindi andare a sintesi velocemente. Dobbiamo riunirci, riflettere e scegliere in fretta la strada migliore. E il contenitore in cui discutere è proprio il Cnv, che è capace di fare sintesi di questa progettualità di cui abbiamo un grande bisogno».

Per il presidente del Cnv **Giuseppe Zamberletti**, il tema della lotta alla povertà e all'esclusione rappresenta per l'associazione «un percorso da approfondire». Per Zamberletti «il volontariato è il più grande fenomeno di inclusione e rappresenta la vera ricchezza di questo paese. Se si 'indebolisce' è perché la società ha smesso di occuparsi di lui. Noi del Cnv vorremmo riuscire a creare una solidarietà nazionale del sistema facilitando la 'diffusione' delle organizzazioni di volontariato. Come dico sempre, il volontariato è 'sentinella' preziosa per le istituzioni. Devono capire che rappresentiamo un valore prezioso che va lasciato agire in libertà, in modo trasparente e nell'interesse dei cittadini».

E anche di questo si discusso nei quattro gruppi di lavoro dedicati alle buone prassi, alla legalità, alle reti e all'immigrazione.

Buone prassi del volontariato

Inserimento delle associazioni all'interno delle progettazioni dei Piani di zona e valorizzazione del volontariato come 'capitale sociale'. Sono queste, in sintesi, le buone prassi individuate a Isola Capo Rizzuto all'interno del primo gruppo di lavoro. Una discussione intensa e partecipata che si è conclusa anche con un 'mandato' per il Cnv da parte dei volontari. «Vi chiediamo di promuovere la circolarità delle idee e la sinergia fra associazioni» hanno detto. Ma non è tutto. Perché importante è anche il ruolo delle istituzioni. «Speriamo infatti che possiate supportare le nostre associazioni in questo difficile rapporto». Il Cnv è ben disposto a farsi carico di questa 'missione', arrivata a conclusione di un dibattito nel quale è emerso chiaramente come che le persone marginali «lo sono o lo diventano per povertà economica, culturale, per malattia, per età e per mancanza di opportunità». In questo contesto si è parlato della difficoltà di valutare l'impatto economico del volontariato nell'erogazione di servizi, di un settore che è sempre più 'supplemente' delle istituzioni, delle difficoltà di prestare attività di volontariato in modo continuativo so-

prattutto in assenza di risorse adeguate.

«La povertà, se non viene affrontata con politiche complesse, è solo alleggerita dal volontariato. Che però non può incidere sul cambiamento del sistema» racconta la relatrice **Marzia Tanini** (Unitalsi). «Una buona società è fatta di diritti. E la solidarietà deve aiutare i poveri a conoscerli ed esigerli». Sempre nel gruppo di lavoro sulle 'buone prassi del volontariato', riprendendo un concetto che sostiene da tempo anche il presidente del Cnv **Giuseppe Zamberletti**, è emerso come le associazioni debbano assumere il ruolo di 'sentinella' denunciando le sopraffazioni. «Solo così il volontariato può generare giustizia sociale. Perché laddove esiste un vuoto dei diritti, se è presente il volontariato organizzato è possibile costruire un dialogo con le istituzioni affinché queste rispondano concretamente». Si è inoltre parlato della necessità di una strategia comune. E fondamentale, per partire, è la mappatura fedele e costante dei bisogni. Occorre quindi rafforzare quella responsabilità individuale e collettiva che rappresenta le esigenze dei più deboli. «Nei rapporti con le istituzioni non chiediamo privilegi, ma proponiamo progetti sostenuti dal principio di sussidiarietà» aggiunge la Tanini. Come raggiungere questo obiettivo? Sono stati individuati alcuni punti molto chiari: collaborare con le istituzioni, essere presenti ai tavoli di programmazione (tenendo presente la 'natura' stessa del volontariato), garantire continuità all'azione sul territorio. Un ruolo fondamentale, poi, è stato attribuito alla formazione dei volontari e alla promozione dei percorsi culturali sulle diverse abilità. «Decisivo è il lavoro svolto con le scuole. Non solo per cercare nuovi volontari, ma per educare all'altruismo e alla solidarietà». Fra le criticità riscontrate c'è il tema della comunicazione: «E' indispensabile, ma va fatta bene per non essere esposta a critiche faziose».

Legalità: superamento della povertà e proposte per lo sviluppo

Il gruppo di lavoro sul tema della legalità ha seguito una duplice direzione: da una parte la comprensione delle connessioni fra legalità, povertà e sviluppo; dall'altra ha presentato esperienze concrete vissute all'interno di questa 'connessione'. E ad essere messi in luce, in questo contesto, sono soprattutto i paradossi del sistema. «Siamo più poveri perché siamo più ricchi: c'è un eccesso di risorse e non una privazione. Il paradosso è che la povertà è frutto della privazione di accesso rispetto alle possibilità esistenti» spiega il relatore **Raffaele De Giorgi** (Università del Salento). Le configurazioni che prende la povertà sono infatti mutevoli. E l'attenzione è stata centrata inevitabilmente sulle modalità del-

«Più solidarietà meno povertà»



«Il volontariato è in crisi perché non individua più l'obiettivo della propria azione. Senza un progetto collettivo ci frammenteremo»

Patrizio Petrucci

Vicepresidente Centro Nazionale Volontariato

«Il rischio di povertà relativa aumenta con l'aumentare dei componenti della famiglia. Soprattutto nelle famiglie che hanno più figli minori»

Ermenegildo Ciccotti

Istituto degli Innocenti

«Caratteristica del bene comune è l'esistenza di una comunità»

Alessandro Petronio

Fondazione Zancan

«L'aspetto ambizioso del mio lavoro è di superare la retorica politica: quella del centrosinistra, che fa appello ai sentimenti alti; e quella del centrodestra, che parla alla paura. Le conseguenze? Instaurare una guerra fra poveri»

Riccardo Staglianò

Giornalista - la Repubblica

«Il problema non è raccontare la povertà. Ma raccontare la realtà»

Maurizio Regosa

Giornalista - Vita

«La forza del lavoro culturale del volontariato, se c'è una strategia comune, può portare al cambiamento»

Marco Granelli

Presidente CSVnet

«E' necessario sviluppare politiche mirate, a partire dalle reti di accoglienza»

Giovanni Lattarulo

Regione Toscana

«La crisi internazionale ripropone drammaticamente il tema dello sviluppo. La risposta della crescita economica, per il volontariato, è una scelta sbagliata»

Renzo Razzano

Vice Presidente CEV

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Dossier povertà

l'esclusione. «La povertà - prosegue De Giorgi - viene costruita per effetto di una 'iper-moralizzazione' del linguaggio della politica, che guarda all'esclusione e quindi alla costruzione di una razionalità della povertà».

Ma qual è la funzione e il rapporto fra legalità e povertà? La risposta è da cercare in un altro paradosso: generalmente il rispetto della legalità rende poveri. «Si tratta di un aspetto preoccupante. Anzi, sconvolgente. Ovviamente la considerazione appena fatta non dev'essere un incentivo all'illegalità. Ma di fronte a queste analisi non possiamo neppure tacere...». Le possibilità di instaurare condizioni generali di legalità si trasformano poi in incremento dell'accesso alle possibilità, e quindi alle risorse. Cosa significa? Riduzione della povertà. «Il fatto di aver riflettuto su questi paradossi ci ha offerto la possibilità di vedere cosa concretamente caratterizza le nostre dalle 'altre' povertà. Ciò è utile per definire interventi sensati».

Anche in questo gruppo si è parlato dei significati attraverso i quali si manifesta la costruzione della povertà, la cui produzione è sempre meno legata ai beni e sempre più collegata alle modalità di costruzione dell'altro. E quando è arrivato il momento di raccontare esperienze vere e concrete, ecco il caso di «Libera». «Associazioni come questa hanno condotto attività per la ricostruzione della legalità in territori dove la violenza delle organizzazioni mafiose aveva calpestato e distrutto la legalità stessa» aggiunge De Giorgi.

Le soluzioni a questi problemi sono difficili da trovare. Ma qualcosa si può fare. «Prima di tutto è importante riuscire a capire come stanno le cose. Ed è in questo senso va il nostro contributo».

Possibili sviluppi di reti

Le priorità delle reti? Be', passa dalla riflessione sulla 'qualità' (esistono quelle positive e quelle negative), dalla valorizzazione del loro rapporto con le istituzioni che spesso le considerano 'invisibili', dalle motivazioni del volontariato (a volte giudicato «sconfortante»). E' da queste premesse che si è sviluppata una complessa discussione nel gruppo di lavoro dedicato a questo tema. Si è guardato alle reti come un elemento «non sempre positivo». Perché, come spiega Riccardo Guidi (direttore della Fondazione Volontariato e Partecipazione), «delle reti si parla tanto, ma non è tutto così bello come sembra. Questo sistema nasconde anche dei pericoli». Parlando del rapporto tra reti e istituzioni si è detto che è «difficile, secondo l'esperienza, non uscirne abbattuti».

Gli elementi emersi dalla discussione evidenziano come «nelle reti sia importante una strate-

gia, una bussola, un obiettivo per non perdersi. Per non andare alla deriva, per non dimenticare la peculiarità del volontariato» racconta Guidi. «Se con gli altri attori della rete ci intendiamo sull'obiettivo, allora possiamo anche perdere un pezzo d'identità particolare, possiamo addirittura 'sfruttarci'. Ma prima va trovato insieme agli attori della rete il fine comune». Qual è la 'bussola'? «Quando la cittadinanza rischia il paradosso dell'esclusione o dell'irresponsabilità, il volontariato dev'essere interpretato come presidio di cittadinanza». E la criticità risiede anche nella vita all'interno delle reti, soprattutto in rapporto con le istituzioni. «Occorre cercare l'aggregazione con altre forze del volontariato per pesare di più. Con questa 'funzione critica' il volontariato, nelle reti e con le istituzioni, alimenta l'estensione e la pratica dei diritti. In questo caso il volontariato è la benzina per le istituzioni della cittadinanza».

Povertà, famiglie, immigrazione e volontariato al sud

Secondo il relatore Vittorio Cotesta (Università Roma Tre) negli ultimi quattro anni «non è cambiato nulla». «E' vero, c'è la crisi» aggiunge. «Ma non è rilevata dalle statistiche, che analizzano i dati precedenti al 2009. Per questo credo sia necessario fare della povertà un'analisi più fine». Perché la povertà non è un 'dato di fatto'. E' piuttosto, come sostiene De Giorgi, una 'costruzione sociale'. Quindi occorre guardare ai processi di produzione della povertà, senza i quali non possiamo inventare strategie per contenerla e ridurla. Il problema, semmai, è individuare gli elementi da tener presente per effettuare questa 'fine' analisi. «Tutti hanno rilevato che la povertà non è solo legata a questioni economiche. Questa è una dimensione che rimane, che dobbiamo tenere ben presente» spiega Cotesta. «L'altra dimensione è quella di 'rete'. Perché le persone non vivono mai sole. Ci sono poi le dimensioni culturali e simboliche».

Si è quindi parlato di solitudine, della ricostruzione del capitale sociale, delle politiche sociali del crotonese. «Sono rimasto colpito dalla costruzione fatta da don Edoardo Scordio. E' stato messo in evidenza come le politiche sociali possono produrre effetti 'perversi': cioè tutto il contrario di quello per cui sono state pensate». Prendiamo ad esempio la questione del reddito minimo di inserimento nell'area. «Invece di essere uno strumento per la riduzione della disuguaglianza, be', l'ha accresciuta. Invece che ridurre il lavoro nero, l'ha aumentato». Una misura che in astratto può sembrare ottima si è rivelata uno strumento che non ha contribuito affatto alla riduzione della povertà.

Progressi troppo lenti

Non hanno avuto scuse nemmeno questa volta i governi della Terra di fronte alla lotta contro la povertà. Riuniti a New York a settembre per fare il punto della situazione, hanno rinnovato le solite promesse. Mancano solo cinque anni dalla «scadenza» che si erano dati nel 2000: quantificarono con la Dichiarazione del Millennio sette traguardi da raggiungere per cancellare dal terzo millennio la piaga della povertà. Ma la povertà nel Mondo è veramente in calo? E che effetti ha avuto la crisi?



«Il nostro mondo possiede le conoscenze e le risorse per raggiungere gli Obiettivi del Millennio». Sono le semplici parole con cui il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon ha presentato il summit che si è tenuto a settembre a New York nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. È indubbio che ci siano stati negli ultimi anni alcuni progressi nella lotta contro la povertà. Secondo la Campagna del Millennio delle Nazioni Unite, nel mondo oggi vanno a scuola ogni giorno 40 milioni di bambini in più, è stata salvata la vita di oltre due milioni di bambini, più di 400 milioni di persone non vivono più in povertà, le infezioni di AIDS/HIV sono diminuite del 30% ed è noto come gli Obiettivi abbiano dato impulso a questi miglioramenti. Senza l'impegno, anche formale, della comunità internazionale e di alcuni governi dei paesi poveri certi passi avanti non sarebbero stati possibili. Tuttavia i progressi sono troppo lenti e spesso controversi. Le Nazioni Unite parlano di «luci e ombre» e molto dipende dagli indicatori che vengono utilizzati. Secondo le Nazioni Unite, la percentua-

le di persone nel mondo che vive con meno di 1,25 dollari al giorno (la soglia di povertà indicata dalla Banca mondiale) è scesa dal 46 per cento del 1990 al 27 per cento del 2005. Numeri che nascondono però delle contraddizioni: prima degli ultimi anni, dove anche in Cina si è affermata l'economia di mercato, la povertà della nazione più popolata del mondo era solo stimata in quanto non era possibile applicare il metodo del reddito giornaliero. È molto probabile che buona parte dei cinesi che oggi percepiscono un reddito, certamente superiore a 1,25 dollari, vivano comunque in condizione di povertà (in più devono acquistare il cibo prima fornito dallo Stato) e tale dato ha sconvolto le stime precedenti, facendo emergere rapidamente dalla soglia di povertà circa 650 milioni di persone.

La lente dei diritti umani

La coalizione internazionale di organizzazioni della società civile Social Watch (www.socialwatch.org) ha provato a proiettare nel futuro i trend

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Sviluppo di Giulio Sensi

di lotta alla povertà. Tramite l'indice delle capacità di base (BCI, un indicatore che prende a riferimento variabili quali l'istruzione primaria, la mortalità infantile e la percentuale di nascite assistite da personale qualificato, andando quindi oltre il parametro reddituale), Social Watch ha dimostrato come la maggior parte dei Paesi riuscirà difficilmente a raggiungere gli impegni assunti nella lotta contro la povertà. Secondo i dati 2009, una buona percentuale (42,3%) dei 175 Paesi valutati ha ottenuto valori bassi, molto bassi o critici (la valutazione va da 0 a 100, 100 rappresenta il livello dignitoso). Nel lungo periodo vediamo

che dal 2005 meno della metà dei Paesi hanno fatto miglioramenti (43%) e quasi un quarto ha fatto passi indietro. Un terzo dei Paesi (33%) non ha compiuto variazioni superiori all'1%. Solo un Paese su sei (18%) ha registrato miglioramenti significativi. Secondo il Rapporto Social Watch continuando di questo passo nel 2015 l'Africa Sub Sahariana otterrà un livello molto basso con un BCI pari a 72, lontanissimo da condizioni di vita dignitose diffuse fra la popolazione. L'Asia Meridionale non raggiungerà nemmeno il livello basso, con un BCI pari a 80, mentre Asia Orientale e Pacifico arriverebbero a 90. Significa allungare di

Una questione di indicatori

Leggere le povertà utilizzando parametri che tengano conto di una dimensione integrale della vita umana non è una novità: è sempre più riconosciuta, anche a livello europeo, la necessità di superare gli approcci incentrati solamente sui valori legati al reddito per poter intravedere un orizzonte in cui ogni aspetto della vita, dalla salute all'alfabetizzazione, dai servizi pubblici essenziali alla qualità della vita e dell'ambiente in cui viviamo, è affrontato e curato tramite un insieme di politiche coordinate e collegate. Nel febbraio del 2008 il presidente francese Sarkozy ha commissionato un rapporto ai celebri economisti Stiglitz, Sen e Fitoussi, con i loro 22 prestigiosi collaboratori, per superare i parametri reddituali, primo fra tutti il Prodotto Interno Lordo (Pil). Nel rapporto, consegnato un anno fa, la commissione (di cui ha fatto parte anche il presidente dell'Istat Enrico Giovannini) ha elencato tutti gli argomenti sui limiti del Pil e sulle strategie da adottare per «superarlo», da anni al centro del dibattito di accademici e non solo. Nel Rapporto vengono ricordati i casi emblematici come, solo per fare un esempio, le spese per riparare danni ambientali (in cui il Pil cresce e il benessere sociale, per quanto ampiamente inteso, di certo non aumenta). Oltre a questi aspetti, la commissione sottolinea come se si fosse prestata attenzione ad altri indicatori, come quelli di sostenibilità finanziaria, la crisi in corso avrebbe po-



photo | archivio manitese

tuto essere, quanto meno, meglio governata. Il Rapporto presenta 12 raccomandazioni che dovrebbero condurre non tanto alla definizione di un indicatore sintetico alternativo al Pil, quanto alla messa a punto di statistiche in grado di cogliere il benessere sociale nelle sue molte dimensioni. Si raccomanda di porre attenzione più al reddito e al consumo, piuttosto che alla produzione, di considerare anche indici di ricchezza e di prendere a riferimento il nucleo familiare. Si ricorda l'influenza sul benessere della qualità dei beni: l'enfasi è posta sulle disuguaglianze e sulla necessità di non limitarsi a considerare le grandezze medie, alle quali sono comunque da preferire quelle mediane. Il rapporto sottolinea come il benessere dipenda anche da attività che non danno luogo a scambi di mercato, ad esempio le presta-

zioni dirette tra soggetti e si raccomanda di misurare i servizi offerti dallo Stato in base non ai loro costi, come avviene con il Pil, ma al loro impatto sul benessere dei singoli. In merito alla dimensione non materiale del benessere si ricorda l'importanza del tempo libero (si pensi come, includendolo nell'indice di benessere, potrebbe annullare il vantaggio degli Stati Uniti su molti paesi europei in termini di Pil pro capite) e la necessità di misurare le relazioni sociali, la «voce» politica e la sicurezza o vulnerabilità dei singoli. Si afferma anche che vanno considerare misure oggettive e soggettive e che sono necessari indici di sostenibilità del benessere nel tempo, ambito nel quale dominano i noti problemi connessi all'ambiente. Informazioni e approfondimenti su www.sbilanciamoci.info. (G.S.)



photo | archivio mantese

decine, se non centinaia, di anni gli obiettivi minimi di sviluppo che le Nazioni Unite si sono date a più riprese.

Le responsabilità della crisi

La crisi economico-finanziaria e i suoi effetti hanno influenzato i trend che negli ultimi anni parevano aver introdotto qualche segnale di ottimismo. Secondo la Campagna del Millennio delle Nazioni Unite, dall'esplosione delle crisi, vivono sotto la soglia di povertà fra i 55 e le 90 milioni di persone in più, mentre la Fao ogni anno ci ricorda, nel suo rapporto sull'insicurezza alimentare, che il numero degli affamati rimane molto alto (circa un milione).. La Fao ha dimostrato come sia in spaventosa crescita anche il numero di chi non mangia a sufficienza nei paesi cosiddetti sviluppati con il perverso effetto di far aumentare il consumo di cibo «spazzatura» a prezzi bassissimi.

Il rapporto delle Nazioni Unite sugli Obiettivi del Millennio spiega come la lotta contro la fame sia stata colpita più duramente dalla crisi economica. In particolare la capacità dei poveri di sfamare le loro famiglie è stata messa in ginocchio dal vertiginoso dei prezzi alimentari nel 2008 e dai redditi in diminuzione nel 2009. Così il numero di malnutriti è cresciuto ad un ritmo più veloce dopo il 2008. Oggi il numero delle persone in estrema povertà ammonta a 1,5 miliardi (era 1,4 nel 2008, oltre 64 milioni sono stati aggiunti dalla crisi) e la promessa di riduzione della povertà sembra quasi impossibile da raggiungere, soprattutto in alcune aree come l'Africa.

Questione di volontà politica

Social Watch nei suoi annuali report dimostra come investire nei poveri sia il migliore modo anche per stimolare l'economia. La questione è politica: si stima che per raggiungere gli Obiettivi del Millennio (che, ricordiamo, sono solo traguardi di base) basterebbero circa 100 miliardi dollari l'anno. Niente se confrontato con i trilio-

ni di dollari erogati in negli ultimi due anni nei paesi più ricchi per salvare le banche fallite e cercare di fermare gli effetti della crisi finanziaria. La strada da percorrere deve essere, secondo Social Watch, quella di destinare più fondi per gli aiuti (e l'Italia è in fondo a tutte le classifiche) e creare migliori condizioni commerciali per i paesi in via di sviluppo. Dovrebbe essere riconosciuto il «debito climatico» nei confronti dei paesi del Sud con investimenti in tecnologie pulite, la promozione di lavoro dignitoso e la creazione di un'economia verde. Le crisi dovrebbero essere fatte pagare al settore finanziario, attraverso una tassa sulle transazioni finanziarie o con simili meccanismi. Infine servono azioni concrete per promuovere la parità di genere e la fornitura di servizi di base sociali per tutti. In tempi di inedite crisi dovrebbero essere pretese dai nostri governanti soluzioni nuove ed efficaci.

Gli Obiettivi alla prova del 2015

Con la Dichiarazione del Millennio del 2000, i Governi della Terra si impegnarono a raggiungere sette obiettivi entro il 2015: sradicare la povertà estrema e la fame, garantire l'educazione primaria universale, eliminare la disparità dei sessi nell'insegnamento primario e secondario, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie, garantire la sostenibilità ambientale e sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo. Quest'ultimo obiettivo, definito di "metodo" traccia la strada da percorrere per raggiungere i sette traguardi annunciati. Si parla in particolare di intervenire sviluppando un sistema commerciale e finanziario che non discrimini i paesi poveri, di alleggerire i debiti esteri di tali paesi, di rendere disponibili i farmaci e le medicine essenziali, di promuovere le nuove tecnologie anche nei paesi poveri e di aumentare gli aiuti.

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Sviluppo

Convegno europeo sulla famiglia

Il 2 e 3 dicembre 2010 si terrà presso l'Istituto degli Innocenti (Firenze) il convegno internazionale «Fare famiglia nonostante tutto: la mediazione per ri-generare i legami delle famiglie e delle comunità», organizzato dal Centro Nazionale per il Volontariato a conclusione del progetto «2 Minds», nell'ambito del programma Daphne. L'obiettivo del Cnv è di creare una rete europea di istituzioni e associazioni che siano capaci di dare continuità al lavoro congiunto svolto fino a questo punto.



In Europa, così come in Italia, le famiglie devono affrontare alcuni fenomeni «distruttivi». Se fino agli anni '90 hanno retto anche a fronte di difficoltà che ponevano la famiglia in una condizione di «rischio» grazie anche alle reti di solidarietà (formali o informali) delle comunità in cui vivevano, oggi i segnali di crisi si moltiplicano. Si diffondono nuove instabilità e si moltiplicano solitudini e nuove forme di conflittualità e povertà. Si aprono inoltre nuovi spazi di libertà personale e di negoziazione fra soggetti che richiedono maggiore parità o luoghi di democrazia. E tutto questo avviene in un momento in cui i processi di trasformazione segnano cambiamenti profondi nei legami sociali e familiari. Cui si aggiungono nuove forme di solidarietà e risorse che la società e le famiglie sanno rigenerare, reinventare e sperimentare ricreando un proprio «capitale sociale e umano». Si pensi famiglie di fatto (sempre più numerose), alle famiglie multietniche o transnazionali, a quelle monogenitoriali, di single. Alle famiglie ricostituite o allargate. Famiglie con gravi compiti di cure, senza figli, con anziani soli. Famiglie con orientamenti sessuali non tradizionali. In un contesto come questo i legami diventano più fluidi e informali. Vengono meno responsabilità e solidarietà, e

con loro si manifestano a volte forme di violenze e mobbing familiare. Si mostrano però inedite capacità di fronteggiare e gestire esperienze distruttive e laceranti conflitti. **Quindi la famiglia si ricrea, si ricostruisce di nuovo e nonostante tutto.** Anche subendo trasformazioni.

Un convegno internazionale sulla mediazione

Il volontariato e le associazioni si prende cura delle relazioni interpersonali promuovendo il dialogo e la solidarietà tra persone. Accade proprio quando questa sembra più difficile, in famiglia come nella società. Molte associazioni promuovono o realizzano la mediazione in diversi ambiti, primo fra tutti quello familiare. Ecco, questo convegno internazionale («Fare famiglia nonostante tutto: la mediazione per ri-generare i legami delle famiglie e delle comunità») si pone al termine di un progetto realizzato nell'ambito del programma Daphne (D.G. Giustizia, Commissione europea) riunendo 7 paesi (Italia, Belgio, Slovacchia, Bulgaria, Lettonia, Slovenia, Romania) nello scambio di esperienze d'eccellenza, di ricerche, di attività di formazione e di sperimentazione sui temi della mediazione e della mediazione familiare. Il Centro Nazionale per il Volontariato

riato, negli ultimi dieci anni, ha svolto su questo argomento quattro progetti unendo e tessendo rapporti con associazioni e istituzioni di oltre 12 paesi europei. Ha tenuto seminari in ciascuno dei paesi partner e ha coinvolto direttamente oltre 5mila persone tra volontari, operatori pubblici e del privato sociale, insegnanti, studenti, avvocati, magistrati, genitori e figli. Il Cnv ha formato gratuitamente circa 40 mediatori familiari in tutta Europa offrendo 220 ore di formazione ciascuno, oltre naturalmente alla consulenza per la loro attività e per l'avvio di nuovi servizi di sostegno alle famiglie in difficoltà. Ma ancora il Cnv ha promosso la sperimentazione della mediazione in ambiti diversi e lo scambio di esperienze e di buone prassi collaborando con organismi internazionale come il Centro Europeo del Volontariato (Cev), il Forum Europeo di Mediazione Familiare, università, centri studi sulla famiglia di 5 nazioni europee (tra cui l'Istituto degli Innocenti di Firenze) e istituzioni (dalla Regione Toscana al Ministero della famiglia).

Costruire una rete europea

L'obiettivo del convegno è quello di creare uno spazio di discussione e confronto di esperienze a livello europeo sul tema della mediazione familiare e della famiglia, valorizzando il ruolo del volontariato e delle associazioni per la promozione di reti tra associazioni e istituzioni. **Reti in grado di costruire «alleanze per le famiglie» a partire dai propri territori.** L'obiettivo del progetto è infatti anche quello di creare o rafforzare una rete europea di questo tipo, capace di offrire continuità al lavoro comune già svolto sino ad oggi, uno spazio futuro a livello europeo aperto a tutti e che rispetto il principio della sussidiarietà. In tal senso questo convegno intende anche apportare un proprio contributo specifico alle iniziative

previste in Europa in occasione del 2011, anno europeo del volontariato, ponendo in particolare l'accento sull'importanza dell'impegno comune nel sostenere adeguatamente i legami di solidarietà tra generi e generazioni che stanno alla base delle famiglie come delle stesse società.

Il ruolo del volontariato

Il volontariato è portatore della cultura e della pratica della solidarietà. Quindi ci si chiede come intervenire per rafforzare la solidarietà (interna ed esterna alla famiglia), le resilienze familiari, anche o soprattutto nei momenti in cui si rende necessario gestire i conflitti che potrebbero essere distruttivi - talvolta violenti - che attraversano e spezzano la società e le famiglie. Quali strumenti delle politiche familiari possono essere utili in tal senso? Come prevenire e aiutare (soprattutto i bambini) nel caso in cui la propria famiglia si spezza, si frammenta o si ricompone diversamente? E come sostenere chi intende continuare a fare famiglia nonostante tutto? Cosa può offrire la mediazione familiare anche in conflitti «borderlines»? Magari creando e sperimentando innovazioni, coinvolgendo contesti sociali diversi (come la scuola, le comunità locali, eccetera)? E quindi: cosa fa e cosa può fare il volontariato? Come può la mediazione rigenerare legami nelle relazioni familiari e comunitarie? Perché quindi una rete europea come quella che andiamo a costituire con istituzioni e associazioni di vari paesi europei?

Il convegno, che si terrà all'Istituto degli Innocenti (Firenze) il 2 e 3 dicembre 2010, vuole quindi offrire alcune risposte e indicazioni concrete. Per informazioni dettagliate (programma, documenti, scheda di iscrizione) consultare il sito www.centrovolontariato.net.

EUROPA

L'aumento dei divorzi e il ruolo della mediazione

Nel giugno scorso si è svolto a Milano, presso il «Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia» dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, un incontro europeo sul tema della «Mediazione familiare in Europa: aspetti interculturali e transnazionali». All'appuntamento ha partecipato anche il Centro Nazionale per il Volontariato portando la propria esperienza sul tema e stimolando il confronto, in partico-

lare sul ruolo del volontariato a sostegno delle famiglie miste o sui casi in cui alcuni membri della famiglia vivono in paesi diversi a seguito di fatti migratori.

All'incontro hanno partecipato mediatori familiari di molti paesi d'Europa per affrontare questo tema che assume un rilievo crescente, sia in Europa sia nel nostro Paese. Infatti basti pensare che solo a Milano, oggi, un matrimonio su tre è con persone non italiane. E sappiamo che il numero di separazioni e divorzi è del 70-75%, sia tra queste coppie miste sia nelle famiglie transnazionali, dove giungono in più

della metà dei casi a separazioni dopo 5 anni dalla migrazione di uno dei coniugi.

Il convegno ha evidenziato quindi come a fronte del continuo incremento delle fragilità coniugali e familiari, la mediazione costituisca un valido strumento di aiuto e di sostegno per i figli in cui anche il mondo del volontariato può offrire un contributo in termini di responsabilità condivise. Soprattutto in un futuro in cui anche le famiglie saranno un'ulteriore nuova prova di convivenze difficili tra culture e persone di paesi differenti.

(R.Ca.)

Mediazioni di periferia

Le Piagge è un quartiere alla periferia di Firenze: numerose famiglie immigrate, cinesi, peruviane che camminano per le strade, palazzi enormi che sembrano «navi» con piccoli appartamenti in cui abitano uno o più nuclei familiari, un centro commerciale e due soli negozi, gli aerei che partono dal vicino aeroporto di Peretola e solcano il cielo a bassa quota, una discarica a pochi chilometri ed un «quasi inceneritore». In questo contesto la positiva esperienza di mediazione familiare dell'associazione Il Muretto.



photo | ass. il muretto

Nel quartiere delle Piagge opera da anni l'associazione *Il Muretto*: è qui che abbiamo pensato di attivare un servizio di mediazione familiare. Chiedo a **don Alessandro Santoro**, fondatore ed animatore del centro sociale delle Piagge, le ragioni di questa decisione.

«Lavorando con le famiglie e con i ragazzi ci siamo accorti che tante sono le violenze consumate all'interno delle famiglie, nel silenzio più assoluto. Assistiamo quotidianamente ad una pesante disgregazione dei rapporti familiari, da cui deriva il disagio dei ragazzi che frequentano il doposcuola e le altre attività del centro sociale. Altro aspetto rilevato è che molte famiglie nascono abbastanza in fretta, senza un *background*, senza una riflessione un po' più profonda sul senso di essere coppia-famiglia e quindi dopo i primi anni di convivenza nascono serie difficoltà nella gestione familiare. Da qui il bisogno di dare risposte concrete a quelle in difficoltà». Inizialmente, non avendo alcuna disponibilità economica, abbiamo cominciato a fare mediazione in un seminterrato adiacente a un laboratorio

di cucito allestito dall'associazione per persone con disagio fisico o psichico. L'ambiente per una mediazione familiare non era dei più accoglienti, ma abbiamo comunque deciso di raccogliere la sfida. Le coppie, inizialmente inviate al servizio dalla sola associazione, si sono affacciate noncuranti del contesto e del locale inadeguato. La privacy è stata garantita dalla totale assenza di operatori nei locali al mattino. Reso operativo lo sportello, l'obiettivo successivo è stato quello di offrire un'accoglienza adeguata e calda alle coppie in situazioni di crisi. Si è quindi deciso di contattare i responsabili del distretto Socio-Sanitario «Le Piagge» per attivare una modalità di collaborazione. Abbiamo trovato sensibilità ai bisogni del territorio, apertura, disponibilità e voglia di lavorare insieme. Dopo un necessario iter burocratico che ha previsto, tra le varie tappe, anche il vaglio, da parte del Distretto, delle effettive competenze professionali della mediatrice, ci è stata concessa una stanza accogliente, all'interno del Centro Consulenza Giovani, da noi ulteriormente abbellita con stampe e pian-

te. Sono stati fatti incontri con i servizi sociali, con gli insegnanti, affisse locandine in spazi pubblici per diffondere e far conoscere la presenza del servizio. Progressivamente, agli invii effettuati dall'associazione *Il Muretto* si sono aggiunti quelli operati da tutte le realtà pubbliche e private presenti sul territorio, che hanno percepito il nuovo servizio come una opportunità per il territorio.

Per il primo anno lo sportello è stato aperto tre ore, tutti i lunedì mattina, esclusivamente a titolo di volontariato. A partire dal secondo anno, constatato il successo del progetto, l'apertura è stata estesa a tutti gli abitanti del quartiere, per cinque ore settimanali ed il servizio finanziato con contributi della Società della Salute di Firenze. Il territorio delle Piagge ha risposto in modo forte alla proposta dell'associazione *Il Muretto* e in quattro anni, con massimo 5 ore di apertura settimanali, abbiamo lavorato con 112 famiglie per un totale di 200 persone transitate dallo sportello e 670 incontri, individuali o di coppia, effettuati. A partire da settembre 2010 l'esperienza sarà estesa al Quartiere 2 con l'apertura di un nuovo sportello.

Operare in sinergia con la rete territoriale, fin dall'inizio, è stata una delle priorità del servizio di mediazione familiare. Abbiamo collaborato, a diverso titolo, prevalentemente con i servizi sociali, ma anche con i servizi sanitari (consultori, salute mentale e dipendenze), con l'Autorità giudiziaria e con le altre realtà operative sul territorio. Tutto ciò, ovviamente, garantendo l'autonomia di azione del mediatore nella fase di svolgimento della mediazione. La rete ci ha consentito di affrontare casi complessi sui quali altrimenti non sarebbe stato possibile lavorare. Ne è scaturita una maggiore efficacia e qualità del lavoro svolto, contatti positivi, in alcuni casi rispetto e stima tra operatori di settori diversi per la scoperta professionalità reciproca. Simpatico risultato l'invio di parenti ed amici di operatori allo sportello di mediazione. E' interessante rilevare come ogni territorio esprime una propria forma di mediazione familiare. Il territorio delle Piagge, con la convivenza di culture diverse, il poco spa-

zio nelle case, le rate da pagare a fine mese, ha richiesto di attuare talvolta «mediazioni in situazioni di crisi», in nuclei familiari multiproblematici, in casi spesso ritenuti, dalla teoria della mediazione familiare tradizionale, «non-mediabili», in quanto le parti in tali casi difficilmente arrivano ad un accordo. Può trattarsi di una famiglia in cui il padre fa uso abituale di cocaina, la madre soffre di depressione ed il figlio esprime un comportamento aggressivo e violento; oppure di un conflitto tra madre e figlia quarentenne, quest'ultima con problematiche psichiche, conviventi in uno spazio abitativo ristretto.

La risposta di questo servizio alla richiesta lanciata dal territorio è stata quella di individuare modalità e tecniche di mediazione innovative, capaci di tenere conto dei tempi che cambiano, dei contesti familiari mutati e di un previsto e diffuso aumento del disagio. E' chiaro che la mediazione familiare, in tali condizioni, diviene sperimentale, terreno di ricerca, per far fronte a situazioni conflittuali «borderline», che fino ad oggi si è preferito non affrontare per prevedibile scarsità di risultati. E' anche vero che, se da un lato il territorio ha chiesto flessibilità, capacità di adattamento, creatività al servizio dall'altro ha restituito molto per la semplicità, la ricchezza e la schiettezza delle relazioni. Gli aspetti più belli di questa esperienza? «Paradossalmente - risponde Alessandro Santoro - il fatto di non aver avuto inizialmente finanziamenti. Si è creato spirito di corpo tra la persona che ha svolto l'attività di mediazione e l'associazione. Il fatto che fosse un servizio svolto a titolo gratuito ha creato una spinta aggregativa con la gente. Il servizio ha interagito con altre esperienze presenti all'interno dell'associazione quali lo sportello di consulenza legale gratuita ed il doposcuola. Siamo realmente riusciti a far diventare questo spazio un luogo che va oltre i conflitti intra-familiari per aprirsi alla diffusione di una cultura della mediazione e della nonviolenza nelle relazioni. Credo sia un'esperienza da diffondere e trapiantare in altre realtà».

* Mediatrice familiare alle Piagge - Firenze

L'associazione *Il Muretto* è attiva da più di 10 anni sul territorio fiorentino. Si fonda sull'iniziativa di volontari che operano per lo sviluppo e la crescita dei quartieri popolari, in special modo del quartiere fiorentino Le Piagge, con particolare attenzione alle situazioni di disagio e di bisogno che in esso si trovano. Negli ultimi sei anni, tra le altre attività, sono state realizzate le seguenti iniziative: doposcuola e animazione invernale ed estiva realizzata da e diretta a gruppi di ragazzi di diversa nazionalità; laboratorio di recupero per persone in disagio fisico o psichico; scuola informale per adulti e stranieri; sportello di consulenza legale gratuita rivolta a cittadini italiani e stranieri; progettazione di attività culturali all'interno del quartiere quali teatro piccola editoria, educazione alla legalità e allo sviluppo del senso civico.

Il contatto si è realizzato attraverso il dott. Roberto Leonetti, coordinatore dei Centri Consulenza Giovani della ASL 10, e la referente organizzativa del servizio Patricia Bettini. Insieme hanno dato un notevole impulso nella fase di avvio del progetto e nell'attivazione della rete territoriale.

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Mediazione familiare

Palermo, l'ospedale di frontiera

Emergency, l'associazione di Gino Strada impegnata ad assistere in prima linea le vittime delle guerre, opera in realtà anche in Italia. Dal 2006, infatti, è attivo a Palermo un poli-ambulatorio che offre cure di primo soccorso ma anche specialistiche a chi non riesce ad accedere ai servizi del Sistema Sanitario Nazionale. Abbiamo intervistato la dottoressa Francesca Mercadante, che coordina la struttura.



Cosa ha spinto Emergency ad intervenire anche sul territorio italiano?

L'idea che ci ha spinto nel 2006 ad aprire il poli-ambulatorio a Palermo è stata quella di assistere gli stessi nostri pazienti che assistiamo in giro per il mondo, in Afghanistan o in Sudan. O dove Emergency riesce ad essere presente, anche quando le incontriamo sul nostro territorio. Sono esattamente le stesse persone che noi curiamo all'estero, e ci è sembrato che fosse una conseguenza logica del nostro impegno quella di prendersi cura di loro anche qui da noi. Considerando che il sistema sanitario garantisce comunque (e per fortuna) le cure urgenti ed essenziali a tutti, si è cercato di capire come questo diritto, che è sancito dalla legge, potesse essere agevolato e aiutato. Perché tutti hanno diritto alle cure, ma poi la legge non è di facilissima applicazione. Quindi abbiamo pensato a una struttura che potesse agevolare l'ingresso all'interno del sistema sanitario di queste persone e compensare quelle aree, quelle prestazioni,

quelle branche mediche in cui il sistema sanitario è diventato carente anche per gli italiani. Quindi abbiamo messo subito la medicina di base, perché chi non ha un permesso di soggiorno ha diritto alle cure urgenti ed essenziali, ma poi non riesce ad essere seguito costantemente come chi ha il permesso e finisce per avere dei problemi cronici che, se ben curati, possono essere gestiti e compatibili con una vita normale, altrimenti finiscono con l'aggravarsi e diventare problemi di urgenza, di pronto soccorso. E questo comporta problemi per il paziente ma anche per il sistema sanitario che si trova ad essere sovraccaricato di pazienti che potevano essere gestiti meglio prima. Oltre alla medicina di base, col tempo abbiamo inserito odontoiatria, oculistica, ginecologia. Com'è nel nostro modo di operare, prima di iniziare il servizio abbiamo cercato di capire a cosa potesse davvero servire; e quindi abbiamo cibrato la nostra azione in base alle esigenze riscontrate. Non siamo partiti da un modello prestabilito, ma pian piano abbiamo realizzato

una cosa che in fondo è diventato un modello di come si può pensare di intervenire anche in altre zone d'Italia.

La vostra struttura è rivolta principalmente agli stranieri?

L'idea iniziale è stata quella di occuparsi di stranieri. L'iniziativa è stata avviata qualche anno fa, quando il sistema dell'immigrazione aveva ancora un'altra veste, per cui si identificava un po' l'immigrazione con la frontiera, gli sbarchi, eccetera. Cosa che in realtà sappiamo essere una quota minoritaria del fenomeno. Inizialmente, quindi, si era pensato di agire su una terra di confine, di frontiera, e quindi Palermo. D'altra parte, per questo progetto si è deciso di non collocarci immediatamente in prima linea. Questo perché il primo aiuto deve essere dato da altre strutture. E le strutture deputate all'accoglienza in Italia, secondo l'idea di Emergency, non sono assolutamente strutture di accoglienza. Per questo abbiamo preferito non mettere i camici in mezzo ai distintivi dei poliziotti, ma fare un passo indietro e cercare di aiutare chi, superato il primo momento, deve costruirsi un percorso e una vita in Italia. Purtroppo la scelta di Palermo non è quindi dovuta al fatto che qui ci sia una situazione particolarmente emergenziale. Da questo punto di vista, di realtà come la nostra ne servirebbero in tante altre parti d'Italia. Ma tornando alla tipologia dell'utenza, va detto che abbiamo anche tantissimi assistiti italiani, per molte cose che il sistema sanitario non riesce a garantire a tutti. L'utenza è composta da cittadini fondamentalmente stranieri per la medicina di base, perché è quella che manca a chi non ha i documenti. Diventano più numerosi gli italiani in quelle branche in cui la medicina è ormai assolutamente privata, quindi l'odontoiatria, l'oculistica, la ginecologia. La ginecologia è molto privatizzata e spettacolarizzata ed è diventata anche quella un problema e spesso sono gli ospedali che mandano a noi i pazienti perché non riescono a rispondere a tutte le richieste.

Per avere qualche numero, la vostra struttura di che personale può disporre e quanti utenti riesce a servire?

Il nostro personale è fondamentalmente personale volontario. Una settantina di persone che si alternano fra medici, infermieri e altro personale che ci aiuta nell'accoglienza. Fra questi ci sono cinque, sei persone che hanno un rapporto di dipendenza con Emergency e che sono soprattutto mediatori culturali e fanno un po' da trade union nell'azione di tutto questo personale che cambia in continuazione. Per cui c'è bisogno di qualcuno che stia sempre qua e che tenga le fila del lavoro. Abbiamo al momento più o meno 6.500, 6.600 assistiti e in questi 4 anni ab-

biamo garantito 34, 35mila prestazioni.

Com'è il rapporto con le istituzioni?

Il sistema sanitario è in generale in grossa difficoltà e in Sicilia lo è particolarmente. Però esperienze come questa credo siano la miglior risposta che si possa dare, perché noi attuiamo una sinergia fra il sistema e il privato sociale e questa è sicuramente una risposta vincente e produttiva. Ad esempio rispetto alla creazione di strutture parallele, perché in realtà le strutture sanitarie con cui collaboriamo sono tantissime e hanno al loro interno persone che lavorano con passione. Tutti i nostri medici volontari hanno un lavoro che fanno fino alle due, poi arrivano qua di pomeriggio. Nel sistema pubblico c'è tanto che non funziona, ma c'è anche tanta gente che crede nel proprio lavoro. Devo dire che la nostra idea è stata accolta molto positivamente dalle istituzioni sanitarie, che sono state subito molte aperte al dialogo, anche per capire di che cosa potevamo avere bisogno. Ci sono stati messi a disposizione questi locali che sono anche molto belli e sono all'interno di un complesso ospedaliero. Questo facilita molto le cose dal punto di vista logistico. E poi la Asl ci ha concesso l'uso del ricettario regionale, che è uno strumento pratico per poter avviare le persone all'interno del sistema sanitario. Grazie a questo strumento i nostri pazienti, per tutto quello che non si fa da noi, vengono inviati all'interno del sistema sanitario. Abbiamo inventato insieme questa cosa che pare funzioni.

Le prospettive per il futuro quali sono?

Per quanto riguarda il poli-ambulatorio di Palermo, abbiamo un po' esaurito gli spazi. Abbiamo iniziato con tre locali e poi abbiamo aggiunto altre due stanze con una ristrutturazione. Per il momento quindi tenderemmo a non inserire altre attività. Oltre al numero dei pazienti, costantemente in crescita, vorremmo continuare a fare le cose che stiamo facendo adesso. Cerchiamo di essere in punta di piedi accanto a queste persone e al sistema. Anche il fatto che non si sappia molto di questo progetto è indicativo del fatto che ci siamo concentrati molto di più sul lavoro. Per quanto riguarda invece la possibilità di riprodurre esperienze simili alla nostra, altrove in Italia, ci sono contatti in corso con altre regioni. Ma visto che non c'è niente di operativo, ancora non diciamo niente. Lo stile di Emergency è di fare le cose prima di dirle. Sicuramente in tempi non lunghissimi è probabile che verranno attivate almeno un paio di strutture analoghe alla nostra in altre regioni d'Italia. Non necessariamente al sud. Anche perché se il target degli assistiti è quello degli stranieri, questi sono in ogni parte d'Italia, così come gli indigeni.

Volontariato Oggi N. 2 2010 | Più solidarietà, meno povertà

Intervista

Il Cnv che è vicino ai giovani



photo | riccardo pensa

«**E**siste la voglia del cambiamento. Ma se a prevalere è l'individualismo, come possiamo pensare di coinvolgere i più giovani? E' anche su di loro che dobbiamo investire». Lo sostiene il vicepresidente del Centro Nazionale per il Volontariato **Patizio Petrucci**. E non è un caso che fra le tante attività del Cnv, le più significative siano destinate proprio al coinvolgimento delle nuove generazioni. Non si tratta di percorsi unilaterali o monodirezionali. In questi processi convivono la partecipazione, il confronto, la progettualità. Ecco alcuni esempi.

Scuola e Volontariato in Toscana

Il progetto Scuola e Volontariato in Toscana, gestito dal Centro Nazionale per il Volontariato e promosso da Cesvot, chiude quest'anno la sua settimana annualità di lavoro. Anche nel 2010/11 sono stati coinvolti molti soggetti: 112 istituti scolastici (con 375 docenti interessati, 402 associazioni di volontariato, 18.855 studenti e 43 altri enti coinvolti tra cui comuni, province, consulte del volontariato, donazioni, eccetera). Importanti e innovative le attività promosse, che sono riprese a partire da settembre 2010: incontri in classe con le associazioni e gli operatori, percorsi tematici d'approfondimento di argomenti specifici, stage e visite nelle associazioni, attività ed eventi organizzati da gruppi di studenti denominati «Staff Animatori Scuola e Volontariato», campo residenziale di solidarietà estivo, video e laboratori. Per informazioni e approfondimenti consultare il sito www.scuolavolontariatotoscana.it.

Movimentivù

Da sempre i giovani coinvolti nei progetti Cnv - e non solo loro - utilizzano il video come principale

strumento di comunicazione. Ed utilizzando anche il web si pensò di unire questi due strumenti per dar vita ad una webtv: *Movimentivù.it*, ora completamente rinnovata. Grazie alla Regione Toscana prima e al Cesvot poi è stato possibile, attraverso il percorso «Movimenti nelle città», formare anche un laboratorio permanente e una mediateca destinata alla raccolta, alla diffusione e al prestito video. A questo percorso hanno preso parte anche videoreporter (come **Riccardo Iacona** e **Giuliano Marrucci**) e straordinari artisti e comunicatori come **Gipi**.

Filigrane

Per favorire lo sviluppo di nuove politiche giovanili, la Regione Toscana ha promosso alcune linee guida che, ad oggi, hanno portato all'attivazione di oltre 330 progetti nell'intera area regionale. Questo processo di gestione e coordinamento prende il nome di «Filigrane». Nato per sviluppare un'azione di sistema a sostegno delle politiche giovanili regionali e per stimolare una riflessione culturale, «Filigrane» è gestito dal Centro Nazionale per il Volontariato, cui spetta il compito di affiancare come struttura operativa l'assessorato alle Politiche sociali e di coordinare le azioni di sistema. In questo contesto sono stati organizzati: i «Campi Filigrane» (si sono svolti a Massa Marittima e Castelfiorentino; hanno partecipazione decine di giovani fra i 18 e i 30 anni); le giornate sulla «Comunicazione sociale» (cui hanno fatto seguito i campi residenziali); gli incontri sul territorio per «Valori-Comunicazione-Workshop» (visita alle sedi delle province toscane per incontrare i referenti dei progetti al fine di mantenere una costante connessione); i «Workshop 2010» (a Lucca, Grosseto, Firenze). Per informazioni e approfondimenti consultare il sito www.regione.toscana.it/filigrane.

Servizio civile volontario

Il Centro Nazionale per il Volontariato si occupa di servizio civile da oltre dieci anni. Anche quest'anno sono tre i progetti presentati dal Cnv finanziati in Toscana per un totale di 42 posti: si tratta di «Fuoriclasse 2010» (assistenza nella scuola ai minori immigrati), «GxG 2010» (attività con i giovani), «Donazione: parlane» (sensibilizzazione e promozione sulla donazione di organi, tessuti e cellule; in collaborazione con l'Aido regionale).

Politiche giovanili FILIGRANE ATTO SECONDO



di Carlo Andorlini *

Assumersi l'onere di avviare azioni e strumenti per lo sviluppo del percorso di crescita e autonomia dei giovani nella società, accanto a processi rinnovati di cittadinanza, esprime la chiara volontà di consolidare la responsabilità come nodo centrale dello sviluppo dei giovani in Toscana. In questa logica le nuove priorità su cui Filigrane darà il proprio contributo nel coordinamento delle Politiche giovanili della Regione Toscana per la legislatura appena iniziata sono l'emancipazione (azioni e processi di formazione per lo sviluppo personale), l'abitare (problema casa e senso di appartenenza) e la partecipazione (percorsi permanenti di cittadinanza per ogni giovane toscano).

* Responsabile progetto Filigrane



WORKSHOP
2010

Giovani connessioni di comunità

EUROPEAN YOUTH ACTION

Giovani esercizi di pubblica utilità

Al secondo anno di attività, i workshop filigrane si strutturano in un percorso formativo omogeneo e mirato a sviluppare specifiche competenze in ambito di progettazione e gestione di attività di politica giovanile. A partire dalle esigenze raccolte durante i frequenti scambi con i progetti territoriali attivi e con i soggetti componenti la governance di sistema delle Politiche Giovanili della Regione Toscana, vengono approfonditi aspetti salienti del ciclo di progettazione\attuazione\sviluppo degli interventi. Ogni singolo tema viene affrontato secondo una lettura trasversale improntata alla partecipazione giovanile, intesa come coinvolgimento responsabile e attivo dei giovani alla vita del proprio contesto cittadino e della propria comunità.

La formazione si avvale della collaborazione di esperienze nazionali e anche delle università regionali, come riferimenti di qualità e anelli importanti del processo d'implementazione delle politiche giovanili toscane.

Gli incontri sono dislocati in più luoghi del territorio regionale, per favorire un'ampia e variegata partecipazione e l'incontro fra operatori di diverse realtà.

Tutti gli incontri vengono condotti con modalità formative interattive, lasciando spazio ad attività di gruppo, esercitazioni e simulazioni. La partecipazione è a titolo gratuito ed è aperta a operatori giovanili, coordinatori di progetto, referenti degli enti locali che stiano svolgendo o che abbiano intenzione di attivare interventi in ambito di politica giovanile.

I workshop Filigrane 2010 sono organizzati in collaborazione con il progetto europeo *Tune Up*, cofinanziato dal programma europeo *Youth in Action* dell'Unione Europea e con le *province ospitanti* gli appuntamenti formativi.



Struttura operativa
di supporto
Politiche giovanili
Regione Toscana

PROGRAMMA

Modulo A Area lettura del contesto e sviluppo progettuale

24 Giugno / Grosseto
Dall'analisi all'intervento:
la conoscenza del territorio
e la valorizzazione delle risorse

16 Settembre / Pisa
Progettazione sociale
per le politiche giovanili: processi,
strumenti e potenzialità

30 Settembre / Massa Carrara
Appunti di progettazione sociale.
Un laboratorio di scrittura

8/9 Ottobre / Siena
Ricerca-azione, giovani e politiche
giovanili. Teoria e pratica
tra conoscenza e lavoro sul campo

Modulo B Area Azione. Dall'esperienza al modello

28 Ottobre / Prato
STRANI VARI: giovani,
partecipazione e cooperazione
a confronto con la pratica

4 Novembre / Arezzo
Da processi di partecipazione
giovanile a cantieri di risposte
possibili per lo sviluppo
del territorio

18 Novembre / Empoli
Cittadinanza, partecipazione
e leadership

15 Dicembre / Lucca
Comunicazione sociale.
Pratiche e innovazioni

Per maggiori informazioni:

Segreteria Organizzativa Filigrane

Tel. 055.4383321
segreteria@giovanifiligrane.net
workshop@giovanifiligrane.net

Blog Filigrane: www.giovani.intoscana.it

Minisito Filigrane: www.regione.toscana.it/filigrane



Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



2 MINDS

fare FAMIGLIA nonostante TUTTO

La mediazione per **ri-generare** i legami
delle **famiglie** e delle **comunità**

Firenze - Istituto degli Innocenti
2 / 3 dicembre 2010



centro nazionale per **CNV**
il volontariato

via catalani 158 55100 lucca
tel 0583 419500 fax 0583 419501

INFO: www.centrovolontariato.it cnv@centrovolontariato.it